

Riforma
delle
l'Eco
Valli Valdesi

fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)

ISSN 2036-8593 (print)

Riforma

IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA (Gv. 14,6)

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

Vai sul nostro sito
www.riforma.it



iscriviti
gratuitamente
alla newsletter
quotidiana

Si è svolta a Ecumene (Velletri) l'annuale Consultazione delle chiese metodiste
PAGINE 5 E 8



Conclusa a Berlino la staffetta per la pace e contro l'esportazione di armi
PAGINA 7



Primo Distretto: le chiese in un vicolo cieco?
PAGINA 12



La legge Basaglia quarant'anni dopo

Il 13 maggio 1978 una norma innovativa decretò la chiusura dei manicomi e garantì i diritti di cittadinanza, non ancora riconosciuti alle persone affette da disturbi mentali

GIAN MARIO GILLIO

«Il mio amico Goffman diceva che uno psichiatra può recarsi senza alcun disagio, anche senza conoscere la lingua, in qualunque manicomio del mondo perché la scena e le quinte non cambiano mai. Si troverà sempre con il suo schizofrenico, con il suo infermiere, con il suo assistente o con il suo direttore»: così Franco Basaglia ribadiva l'immutabilità e la ripetitività di quei luoghi», ricorda spesso Peppe Dell'Acqua, classe '47, psichiatra che ha avuto la fortuna di iniziare a lavorare con Franco Basaglia fin dai primi giorni triestini, partecipando all'esperienza di trasformazione e chiusura dell'ospedale destinato a persone con disturbi psichici. Tuttora vive a Trieste dove è stato direttore del Dipartimento di Salute mentale per 17 anni, fino all'aprile del 2012. Insegna Psichiatria sociale presso la Facoltà di Psicologia dell'Ateneo di Trieste e dirige una collana editoriale chiamata, appunto, come la legge «Basaglia»: *180 - Archivio critico della salute mentale*, edita da Alpha e Beta Verlag Edizioni.

«Nelle scelte degli ultimi governi - dice Dell'Acqua - il ministero ha deciso di lasciare all'ultimo posto la salute mentale. La Società italiana di epidemiologia psichiatrica continua con serietà a documentare le disparità regionali, le miserie degli investimenti, la mancanza di una reale volontà di governo».

Dall'avvio dei primi cambiamenti nelle grandi istituzioni manicomiali è trascorso più di mezzo secolo, negli anni '70 in Italia c'erano 98 ospedali psichiatrici che ospitavano circa 89.000 internati, «il 13 maggio 1978 la legge 180 decretò la chiusura dei "manicomi" e stabilì uguale diritto di cittadinanza alle persone con disturbi mentali.

SEGUE A PAGINA 14 ►

Foto Albin Hillert/CEC



Costruire ponti di pace

L'Assemblea generale della Conferenza delle chiese europee si è svolta in una località evocativa come Novi Sad. Testimonianza, giustizia e ospitalità i temi centrali dei lavori

CLAUDIO GEYMONAT

Ponti che uniscono genti e culture. Ponti che sono simbolo di incontro e dialogo contro i troppi muri, reali e mentali, costruiti negli ultimi anni in Europa.

La XV Assemblea generale della Kek, la Conferenza di chiese europee, organizzazione che raggruppa 120 chiese nel vecchio continente, cui sommare oltre 40 fra Consigli nazionali di chiese e organizzazioni connesse, si è sviluppata intorno a questa dicotomia. La cittadina serba di Novi Sad che ha ospitato la set-

timana di lavori degli oltre 400 delegati è in qualche modo simbolo degli esiti tremendi che derivano dall'odio e dall'incomunicabilità: i resti dei ponti sul Danubio abbattuti due volte, nel 1999 ai tempi della guerra fratricida con il Kosovo, e mezzo secolo prima dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale, ricordano quanto sia alto il rischio di ricadere in incubi che parevano accantonati per sempre. La preghiera ecumenica sul grande fiume seguita dalla posa di 4 alberi è stata certamente fra i momenti più significativi ed evocativi a tal proposito.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►

La Flm tedesca visita l'Italia

Una delegazione della Federazione luterana mondiale ha incontrato la Chiesa evangelica luterana in Italia

Una delegazione del Comitato nazionale tedesco (Cnt) della Federazione luterana mondiale (Flm), guidata dal vicepresidente Gerhard Ulrich, dalla preposta Astrid Kleist e da Karl-Hinrich Manzke, vicepresidente per l'Europa centrale e occidentale per la Flm, ha

incontrato in questi giorni la Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi), con tappa in Vaticano per alcuni incontri ecumenici con papa Francesco, il cardinale Kurt Koch e l'arcivescovo Luis Ladaria.

A guidare la delegazione per la Celi, Cordelia Vitiello, vicepresidente

te del Concistoro e membro della Flm: «Questa visita ha confermato i profondi e fraterni rapporti tra il luteranesimo in Italia e quello in Germania; gli incontri con la chiesa cattolica sono stati l'espressione di un sentimento ecumenico, che ci accomuna». Dopo Roma, la dele-

gazione si è trasferita a Napoli per visitare l'Ospedale evangelico della città e a Torre Annunziata per incontrare i Consigli di chiesa locali. Particolarmente intensa è stata la tappa presso la struttura sanitaria di Ponticelli, che la Flm sostiene finanziariamente.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni. Egli ha attestato come parola di Dio e testimonianza di Gesù Cristo tutto ciò che ha visto.

Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino!

Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, ero nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una voce potente come il suono di una tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea».

Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: «Non temere, io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Ades. Scrivi dunque le cose che hai viste, quelle che sono e quelle che devono avvenire in seguito.

(Apocalisse 1, 1-3; 9-11; 17-19)

La meditazione biblica del pastore Enrico Benedetto è andata in onda domenica 3 giugno durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Le benedizioni che Dio ci riserva

L'Apocalisse, il libro della Bibbia dal titolo misterioso, contiene diverse beatitudini. Una di esse è che Gesù ci apre quello che la morte chiude, ovvero la vita. In Cristo, l'uscio sprangato cigola sui cardini, si spalanca e resterà aperto per sempre

ENRICO BENEDETTO

Buona Domenica! Non è un augurio: è una benedizione riservata a voi, care ascoltatrici e ascoltatori. Non viene da me, perché ne sono anch'io – con voi e con gli studenti della Facoltà valdese di teologia presenti in studio – il destinatario.

Questa benedizione ci viene da Giovanni. Giovanni chi? Ce lo dice lui stesso. Dice di essere, prima che un veggente, nostro fratello. Fratello nella fede cristiana, per quanti sono chiamati a dividerla – tutti – ma anche, anzitutto, fratello in umanità. Un fratello maggiore, visto che ha 19 secoli più di noi. Eppure ci presenta come nostro coetaneo il Vivente, un «figlio d'uomo» chiamato Gesù, colui che Era, che È e che Sarà. È il Cristo, in definitiva, a dirci Buona Domenica, che significa, letteralmente, Giorno del Signore.

Vi sarà capitato di andare in chiesa la domenica. Ne avete facoltà, anzi ne avete libertà, libertà di seguire una chiamata, un desiderio, un bisogno individuale quanto comunitario. Giovanni il Veggente, l'autore ispirato dell'Apocalisse, ha scritto la Bibbia ma questa libertà non l'aveva. Era su un'isola greca, e non in vacanza. Isolano, ma ancor più isolato. Esule, spedito al confino dall'imperatore romano di turno perché non voleva adorare Cesare come Dio, vecchio, irrimediabilmente separato infine dalle giovani chiese, figlie sue, che lo attendevano invano sulla sponda greca, oggi turca, del Mediterraneo. Insomma, tre isolamenti, tre esili in uno.

Giovanni non poteva andare in Chiesa ad ascoltare la parola del Signore, Parola di grazia che conforta e consola. Come oggi non possono andarci, o ci vanno a rischio della vita, milioni di cristiani nel mondo. Ma è la Chiesa a venire a lui. Anzi è Colui che celebra il culto – Gesù, il Signore della vita – ad accostargli. Egli parla, ci parla. Ci parla di noi parlandoci di Lui, e di Lui parlandoci di noi. La Domenica di chi si affida a un Amore più grande dei propri amori non consisterà allora nell'assistere a un rituale convenuto, ma nell'accettare di essere accolti incondizionatamente dal Signore in un'umanità riconciliata.

E non ingannino i due millenni intercorsi. Siamo in diretta. La differita, secondo la storia, diventa attualità secondo la Vita. Nessuno di noi può pronunciare, senza mentire, la semplice parola che il Vivente pronuncia al v. 18: «Morii». Gesù non era immortale, e la sua morte non fu apparente. Nel suo *morii* è contenuto il nostro *moriremo*. Ma tra il suo passato remoto personale e il nostro futuro collettivo c'è l'indicativo presente «Sono vivo per i secoli dei secoli», fino al termine del versetto, sigillo della speranza cristiana, giacché il Vivente dichiara: «Ho le chiavi della morte».

Gesù apre, Gesù ci apre quello che la morte chiude, ovvero la vita. Il capolinea diviene la linea di partenza, l'uscio era sprangato ma in Cristo cigola sui cardini,

si spalanca e resterà – per sempre – aperto.

È questa l'immensa attualità dell'Apocalisse. Il libro della Bibbia dal titolo misterioso e inquietante, il libro che «finisce» la Bibbia cristiana accordando il più inaudito degli inizi: il passaggio dalle morti – le tante della nostra esistenza – alla Morte della morte. Questo libro significa qualcosa di cui i *grandi disorientati* che siamo divenuti hanno bisogno: vuol dire «disvelamento». L'Apocalisse, come in fondo la Parola di Dio nel suo insieme, toglie alla realtà il velo che ne maschera il senso. In altre parole, e al di là delle apparenze oscure, trasmette in chiaro, decrittata, decodifica, e visualizza i nostri paesaggi di vita con un gusto dell'immagine e dell'iper-realtà straordinariamente moderno, ripercorrendo la storia umana attraverso lo sguardo salvifico di Dio. Il totalitarismo politico, la mondializzazione, le tensioni interculturali, l'accelerazione vertiginosa della storia sottratta alla sua ciclicità ripetitiva ne costituiscono il contesto, la Signoria di Pace del Cristo l'apogeo.

La sua prima parola – *Rivelazione* – e l'ultima – *La Grazia del Signore Gesù sia con tutti* – l'inscrivono sul grande registro delle Benedizioni che copiosamente Dio riserva alle sue creature. Ma ce n'è una terza che dice «Beati!». «Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole della profezia». Un intercalare corrente dice: «Beati voi». Stamane il Signore ce lo dirotta addosso. Beati noi! Non si tratta di un auspicio, bensì di una constatazione. Lo siamo, beati. Non siamo in odore di santità, abbiamo un mucchio – o perlomeno un mucchietto, suppongo – di guai, eppure se ascoltiamo la beatitudine impartitaci sulle onde di *Radio1*, le cose non andranno meglio: vanno meglio, e persino al meglio. Il Cristo si è disfatto dei pronostici, fermatisi alla sua morte, e noi con lui.



C'è una doppia clausola, ma non è scritta in piccolo come nelle polizze, e non serve a Dio per tirarsi indietro, ma piuttosto agli assicurati, anzi ai rassicurati, per farsi avanti. «Beato chi legge» e «Beati quelli che ascoltano». Così poco? Sì, il poco nasconde l'immenso. Ovvero il passaggio dalla lettura all'ascolto. La Bibbia è forse il più grande romanzo della storia, una Divina e Umana Commedia, ma anzitutto Scrittura Sacra perché scrive e iscrive le nostre vite. Certo, si può leggerla come un libro tra i mille. Peccato che sia Lei a leggerci dentro. Nel passare dalla lettura all'ascolto e – simultaneamente – dalla percezione personale, fondante ma non ultimativa, a una condivisione allargata chiamata chiesa nel senso più ampio e intimo del termine, si dipana, si gioca, e si realizza una beatitudine non reversibile, che bussava e busserà alla nostra porta. Cari ascoltatori, care ascoltatrici, la grazia del Signore Gesù sia – e rimanga – con tutti voi. Possiate rispondere Amen! E buona domenica.

I cristiani europei sono più anti-islamici dei «non» religiosi

È quanto si evince da una nuova indagine condotta in 15 paesi dell'Europa occidentale dal *Pew Research Center*

MARTA D'AURIA

In Europa i cristiani, rispetto ai «non» religiosi, si oppongono maggiormente all'immigrazione ed esprimono opinioni anti-islamiche e antiebraiche: è quanto rileva una nuova importante indagine condotta dal *Pew Research Center*, l'Istituto statunitense che si occupa di studiare le interazioni fra politica e religione nel mondo. I risultati si basano su oltre 24.000 interviste fatte in 15 paesi dell'Europa occidentale, tra cui Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Italia. Lo studio evidenzia un forte legame tra religione e sentimenti nazionalisti. Sebbene molti europei occidentali siano disposti ad accettare musulmani ed ebrei nella loro zona, i cristiani pra-

ticanti e i non praticanti (coloro che si identificano come cristiani, ma frequentano i servizi ecclesiastici poche volte l'anno) – rispetto agli adulti non affiliati ad alcuna religione – sono più propensi a esprimere opinioni anti-immigrazione e anti-minoranza.

A esempio, nel Regno Unito il 45% dei cristiani che va in chiesa afferma che l'Islam è fondamentalmente incompatibile con i valori e la cultura britannici, allo stesso modo ritiene il 47% dei cristiani non praticanti. Mentre tra i «non» religiosi solo il 30% è d'accordo.

Complessivamente i cristiani sono più favorevoli alla riduzione dei livelli di immigrazione rispetto alla popolazione in generale, mentre i «non» religiosi tendono a essere contrari

alla riduzione dell'immigrazione. A esempio, in Italia, il 63% dei cristiani che va regolarmente in chiesa vuole ridurre l'immigrazione, contro il 51% di cristiani non praticanti, e il 36% di adulti non religiosi. Tra la popolazione italiana complessiva, il 52% vuole ridurre l'immigrazione.

Sebbene l'indagine si sia concentrata in gran parte sull'atteggiamento nei confronti dei musulmani, essa ha anche evidenziato le tensioni dell'antisemitismo presenti nel cristianesimo europeo. Si scopre che i cristiani praticanti e non praticanti, rispetto a coloro che non sono affiliati a nessuna religione, sono più propensi a dire di non essere disposti ad accettare ebrei nella loro famiglia. I cristiani, con

maggiore probabilità rispetto ai non religiosi, utilizzano affermazioni antiebraiche come a esempio «gli ebrei perseguono sempre i propri interessi e non l'interesse del paese in cui vivono».

L'ampio sondaggio esplora anche questioni relative alla secolarizzazione. Si evince che l'Europa sia una delle regioni più secolari del mondo. Mentre la maggior parte degli adulti si considera ancora cristiana, i cristiani non praticanti costituiscono la più grande percentuale di popolazione in tutta la regione. Nel Regno Unito, a esempio, i cristiani non praticanti (55%) sono all'incirca tre volte più numerosi dei cristiani che frequentano la chiesa (18%).

Le tante facce dell'esclusione

Il nuovo rapporto diffuso da «*Save the Children*» evidenzia che più della metà dei bambini al mondo è gravemente minacciata da povertà, conflitti o discriminazioni

Più di 1,2 miliardi di bambini – oltre la metà dei minori al mondo – rischiano di morire prima di aver compiuto 5 anni, di soffrire le conseguenze della malnutrizione, di non andare a scuola e ricevere un'istruzione o di essere costretti a lavorare o a sposarsi troppo presto. È la drammatica fotografia che emerge dal nuovo rapporto «*Le tante facce dell'esclusione*» diffuso da *Save the Children* – l'Organizzazione internazionale che dal 1919 lotta per salvare la vita dei bambini e garantire loro un futuro – alla vigilia della Giornata internazionale dei bambini che ricorre il 1° giugno.

È ancora il Niger il Paese al mondo dove l'infanzia è più a rischio; seguono Mali, Repubblica Centrafricana, Ciad e Sud Sudan, mentre al primo posto dei 175 paesi più a misura dei bambini ci sono Singapore e Slovenia, seguiti dagli scandinavi Norvegia, Svezia e Finlandia. L'Italia si posiziona invece all'ottavo posto a pari merito con la Corea del Sud, guadagnando una posizione

rispetto allo scorso anno, sebbene nel nostro Paese quasi un milione e trecentomila bambini e ragazzi vivono in condizioni di povertà assoluta. Stati Uniti, Russia e Cina (rispettivamente al 36°, 37° e 40° posto), infine, si trovano dietro la maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale.

Nel rapporto si evidenzia che, nei Paesi in conflitto, malnutrizione, malattie e mancanza di accesso alle cure sanitarie uccidono molto più delle bombe. Secondo lo studio, 1 bambino su 5 al mondo che muore prima dei cinque anni si trova in Paesi colpiti dai conflitti, così come più di ¼ dei minori malnutriti a livello globale – pari a 122 milioni – vivono in aree caratterizzate da guerre e violenze.

Inoltre, a causa dei conflitti, ben 27 milioni di minori sono tagliati fuori dall'educazione, perché le scuole sono bersaglio dagli attacchi, occupate dai gruppi armati, o perché i genitori hanno paura di mandare i figli a scuola. La mancanza di accesso all'educazione riguarda particolarmente i bambini rifugiati che hanno 5 volte in più la probabilità di non frequentare la scuola rispetto ai coetanei non rifugiati. E anche le possibilità che i bambini siano costretti a lavorare, spesso per contribuire al sostentamento delle proprie famiglie, sono di gran lunga maggiori nelle aree caratterizzate dai conflitti (+77% rispetto alla media globale).

Secondo il rapporto di *Save the Children* sono soprattutto le bambine e le ragazze a pagare il prezzo maggiore della povertà: rispetto ai loro coetanei maschi, infatti, le ragazze hanno maggiori probabilità di non mettere mai piede in classe nella loro vita. Stime recenti rivelano che circa 15 milioni di bambine in età scolare (*scuola primaria*) non avranno mai la possibilità di imparare a leggere e scrivere rispetto a

10 milioni di coetanei maschi. Di queste, 9 milioni vivono in Africa sub-sahariana, dove d'altra parte si trovano i ¼ delle ragazze fuori dalla scuola nel mondo. Tra i maggiori fattori che impediscono a bambine e ragazze l'accesso all'educazione vi sono i matrimoni precoci. Oggi, nel mondo, 12 milioni di ragazze si sposano ogni anno prima dei 18 anni, e ai ritmi attuali si stima che entro il 2030 tale cifra supererà i 150 milioni. Una sposa bambina su 3, nel mondo, vive nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, e circa 100 milioni di ragazze oggi vivono in Paesi dove i matrimoni precoci sono legali.

L'analisi di *Save the Children* mette infine in evidenza la piaga delle violenze fisiche e sessuali – dalle mutilazioni genitali femminili agli stupri alla prostituzione forzata – di cui troppo spesso le bambine e le ragazze sono vittime nel mondo. Circa 120 milioni di ragazze, più di 1 su 10 a livello globale, nella loro vita hanno subito forme di violenze sessuali, più di 1 su 5 in Bangladesh e in Camerun. Allo stesso modo, in cinque Paesi europei quali Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito più di 1 ragazza su 10 ha subito almeno un episodio di violenza sessuale prima dei 15 anni.

«Sono ancora troppi, come sottolinea il nostro rapporto, gli ostacoli che impediscono a tantissimi bambini e bambine al mondo di vivere a pieno la propria infanzia. Dalla lotta alla malnutrizione e a ogni forma di violenza, dall'accesso alla salute e all'educazione, chiediamo pertanto ai governi di impegnarsi concretamente ed efficacemente perché nessun bambino venga più lasciato indietro e a nessuno di loro venga più sottratto il proprio futuro», ha dichiarato Valerio Neri, direttore generale di *Save the Children*.



Le tende da allargare per gli «stranieri residenti»

Due libri su un panorama dell'immigrazione che è in costante evoluzione

PAOLA SCHELLENBAUM

Di questi tempi, in cui incertezza e confusione sembrano avere il sopravvento, sia sul piano politico sia su quello più generale della convivenza sociale, si potrebbe pensare che l'unica risposta sia quella di rinchiudersi nel proprio spazio, in attesa di tempi migliori. Eppure la Bibbia ci sprona a uscire dal proprio cantuccio e a partire – anche metaforicamente – per evitare di rinchiudersi in pregiudizi e luoghi comuni, spesso fomentati da una circolazione di notizie che alimentano paura e sospetto, e lasciare invece spazio all'inaspettato, raramente accolto con sorpresa e meraviglia.

È proprio nella riflessione sul rapporto tra terra, fede e storia che possiamo rintracciare le premesse per dar vita a una comunità alternativa in cui l'esperienza migratoria venga riconosciuta come una caratteristica irrinunciabile per l'umanità. Essa diviene così un grande insegnamento valido in ogni tempo, che suggerisce a tutti – autoctoni e immigrati – di vivere «il luogo» in modo temporaneo, abbandonando cioè una concezione proprietaria o territoriale.

La storia dell'umanità si configura

allora come un lungo cammino teso a far diventare tutti e tutte «stranieri residenti», membri di una comunità allargata, ospitale e solidale. Prendo l'espressione da un recente libro della filosofa Donatella Di Cesare (*Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri 2017), che aiuta a comprendere come nei rapporti tra diversi (per età, genere, generazioni, provenienza) nessuno possa basarsi sul primato della terra e rivendicare privilegi. «Se la paura è il vincolo che regge la comunità, l'accoglienza è impossibile», e sembra sia quello che accade proprio oggi in Europa.

Piuttosto, siamo chiamati a riaffermare il diritto di migrare anche in tempi in cui le forze politiche e gli Stati chiudono le frontiere. In democrazia è importante rammentare quanto pericolose siano per la convivenza civile le dinamiche che contrappongono «noi» (caratterizzato da una presunta omogeneità) e «loro» (stranieri o estranei). Tutto questo può invece trasformarsi nella reciprocità, nel mettere in comune, senza rivendicazioni di ciò che è proprio, ma al contrario in una continua «espropriazione» in modo che nessuno debba difendersi o suscitare

difese, ma si possa invece condividere, oltre la minaccia e la paura, ciò che si riceve dalla storia e dalla memoria. In altri termini, è un modo per «far posto ad altri» – allargando il luogo della tenda (Isaia 54, 2) – nel senso dunque della «coabitazione» come antidoto all'esclusione, al razzismo e all'antisemitismo. Il libro di Donatella Di Cesare non parla di politiche migratorie o di governo dei flussi, visione che però è anche necessario adottare per rendere concrete alcune delle sue riflessioni illuminanti.

In *Immigrazione. Cambiare tutto* (Laterza 2017) il sociologo Stefano Allievi inizia con una citazione in cui si afferma che la migrazione è «esperienza fondamentale del nostro tempo» secondo le parole di John Berger. Se però per alcuni attraversare una frontiera è diventato più facile di un tempo, per altri è invece molto più difficile e pericoloso, anzi negli ultimi trent'anni abbiamo fatto passi indietro sul fronte delle politiche dell'accoglienza e dell'integrazione. È una involuzione pericolosa innanzitutto per i sistemi democratici, dove le contraddizioni e i conflitti interni sembrano in aumento. Ecco che lottare per i diritti umani e per l'accoglienza diviene un'urgenza laddove

temi divisivi ne hanno trasformato la valenza.

Lo studioso ripercorre alcuni degli errori che sono stati compiuti nelle politiche migratorie del nostro Paese, con provvedimenti che tamponano i problemi senza però proporre una visione di sostenibilità per il futuro e di inclusione a lungo termine. Da qui discende l'importanza della formazione continua per imparare a conoscere il fenomeno fin dalle sue cause nei paesi di origine, a distinguere i diversi percorsi di inclusione, salvaguardando i diritti umani, a convivere nella diversità, gestendo conflitti e divergenze in senso pluralistico, rispettandosi a vicenda ma anche adottando un quadro di regole comuni.

Citando l'esperienza europea dei corridoi umanitari, Allievi riconosce quanto un piccolo progetto pilota abbia fatto breccia, diventando un'alternativa possibile al traffico illegale di esseri umani, e attivando circuiti virtuosi nella collaborazione tra enti locali, volontariato e società civile. E questo raramente raggiunge le prime pagine dei giornali. Invertire la rotta e cambiare tutto in materia d'immigrazione è davvero auspicabile, forse proprio in tempi incerti e confusi come questi.

Le armonie colorate dei nostri paesaggi interiori

Una mostra temporanea al «Museo del paesaggio» di Verbania

PAOLO FABBRI

Il «Museo del paesaggio» a Verbania è una contenuta ma bella e innovativa realtà che, in un piacevole edificio di altra epoca, presenta una collezione di quadri del tardo Ottocento e primo Novecento che, con notevole varietà, interpretano il fascino di una delle località più belle e affascinanti del nostro paese: il lato Nord del Lago Maggiore, dove le acque s'incuneano fra le montagne e si fermano contro la barriera delle Alpi; più in alto rilucono i laghetti quasi fossero spruzzi d'acqua lanciati verso le cime nevose a segnare una presenza regale in un disegno superiore di bellezza.

«Un uomo si propone di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di provincie, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli, di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee, traccia l'immagine del suo volto» (Jorge Luis Borges). Gli fa eco Paul Verlaine: «La vostra anima è un paesaggio scelto». Un paesaggio che si viene formando nell'anima dell'artista che usa la pittura – o la poesia – per rappresentarlo. «C'è un paesaggio interiore, una geografia dell'anima, ne cerchiamo gli elementi per tutta la vita. Chi è tanto fortunato da incontrarlo, scivola come l'acqua sopra un sasso, fino ai suoi fluidi contorni ed è a casa» (Josephine Hart da *Il danno*). Il panorama entra nel cuore e nella mente di ogni spettatore come nell'animo dell'artista, che prova a rappresentarlo con il suo stile, con la sua visione del mondo: «Il panorama è il riflesso degli

stati d'animo dell'osservatore che lo modifica nell'immaginario psicologico» (Giuliana Andreotti: *Paesaggi naturali*, 1996 p. 51).

Nella seconda metà del Novecento, la pittura di paesaggio era considerata con una supponenza che talvolta slittava nel disprezzo, qualcosa di molto lontano da un mondo in cui la meccanica iniziava a incidere nella vita pratica della gente e il futuro appariva sempre più modellato dalla scienza e da quella tecnica, allora non ancora ben identificata, che domina il mondo di oggi. Alcuni artisti non riuscivano però a distaccarsi da quella natura che incatenava con la sua bellezza, con la sua varietà, con il fascino del caldo tardo-primaverile che annunciava l'estate; fra questi, nel primo dei tre settori in cui si può idealmente suddividere l'esposizione, colpisce l'ampio panorama di L. Gignous *Veduta del Lago Maggiore*, in cui colpisce l'affacciarsi delle figurine femminili, difficilmente distinguibili da quelle maschili, formando un tutto in cui natura ed esseri umani operano, ricavando il necessario per vivere dal lago dove le montagne con boschi e rocce si riflettono, formando una scura macchia che diventa metafora della vita impegnativa e faticosa. Dietro la bellezza si nascondono fatica e rischi, che trovano un riflesso nello struggente *Interno rustico* di Mosè Bianchi, dove tutto, anche le povere anatre che paiono passare lì per caso, trasuda povertà e vita difficile ma vissuta con tenacia.

Nel secondo settore, che va dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, il lago resta sempre muto testimone della vita difficile

dipinta da Grubicy De Dragon ne *Il cimitero di Ganna* (1894): il sole sembra stemperarsi fra il lago, i monti e il cielo a formare un mondo in cui la misera vita umana emerge dalla minuscola chiesetta con la croce che appena si vede, quasi a dire sommessamente: ci sono anch'io ma non preoccupatevi per me; mentre nelle *Armonie verdi* (1856) di Pietro Fragiaco il lago occhieggia lontano come a lasciar vedere uno dei tanti ruscelli e fiumiciattoli che gli portano acqua. Il tono sommesso viene messo da parte nell'ultimo settore dove quadri come *Il lago* (1926) di Mario Sironi esprimono solida concretezza mentre negli anni trenta De Pisis torna al senso di precarietà come in *Temporale* (1933).

Verbania – Palazzo Viani Dugnani, fino al 30 settembre 2018

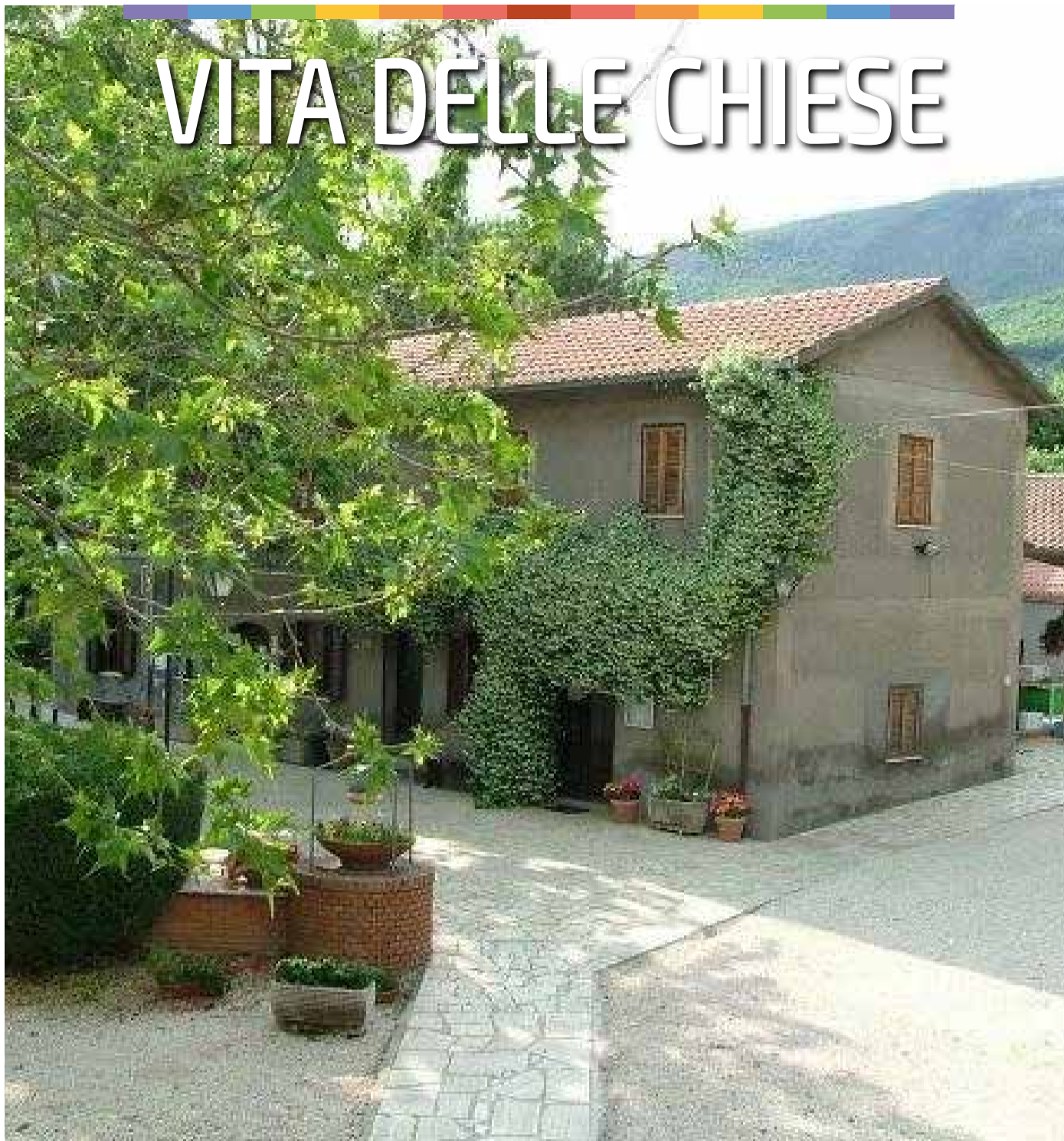


Pietro Fragiaco, *Armonie Verdi*, 1920

VITA DELLE CHIESE

La sfida della Connexion

Ragionare sulla società significa anche ragionare sul senso della propria missione, che assume la complessità e la multiformità come ricchezza. Da molti anni le comunità metodiste e valdesi sono caratterizzate dalla presenza di nazionalità diverse: basti pensare che la chiesa metodista di Milano da sola ne conta ben 16. La sfida è quella di valorizzare le differenze, sfruttando a fondo il concetto di *connexion*, uno dei capisaldi del pensiero wesleyano, che fin da subito concepì il movimento come una «rete interconnessa» di individui, gruppi, chiese, distretti di chiese. Struttura complessa, ma di grande modernità, religiosamente e socialmente ancor più attuale in un mondo come quello di oggi, iperconnesso da un punto di vista tecnico, ma sempre più atomizzato da quello umano.



Ideali e concretezza

Non solo momenti di discussione generale, ma anche lavori di gruppo, per approfondire aspetti come la ricerca di nuovo senso per le comunità di credenti e di chi è chiamato a governarle; ma anche di una testimonianza che sappia esprimere in modo più concreto l'impegno contro il razzismo, per i diritti dei più deboli, in ogni ambito dell'esistenza. C'è stato anche il tempo per parlare della situazione concreta delle chiese metodiste italiane: numeri esigui, ma diversi i casi di vivace testimonianza. Per il patrimonio immobiliare, il complicato processo di manutenzione e riqualificazione procede non senza difficoltà: per esempio, i lavori urgenti necessari a Ecumene o l'imponente opera di ristrutturazione dello stabile di Intra, in vista di un progetto di *housing sociale*.

Consultazione metodista

Chi siamo noi oggi? Osiamo definirci credenti in una società in cui i concetti di Dio, sacro e confessioni vengono continuamente ridefiniti. Ma siamo anche persone all'interno di una società che ormai sembra aver superato anche lo stato «liquido» per diventare «gassosa», sempre più dispersa e atomizzata, senza legami tra soggetti, con diritti ormai «liquidati», cioè ridotti a richiami inascoltati o ad antichi ricordi, spazzati via con la velocità con cui si postano commenti sui *social*.

La recente Consultazione metodista che si è svolta nella tradizionale sede del Centro Ecumene durante l'ultimo fine-settimana di maggio è stata ancora una volta un'occasione feconda di confronto e discussione sul senso della propria testimonianza tra i rappresentanti di comunità radicate in diverse aree d'Italia.

(Alberto Bragaglia – articoli a p. 8)

Invito al culto

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo» (Matteo 11, 28)

10 giugno – 3a Domenica dopo Pentecoste

Testi biblici

Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo della settimana: 28; Isaia 55, 1-5; Efesini 2, 17-22; Luca 14, (15)16-24; Testo della predicazione: I Corinzi 14, 1-3.20-25

L'Evangelo è, nella sua radice, un invito, una grande occasione, quella che, se la identificassero come tale, tutti vorrebbero. Tale invito pone di fronte a responsabilità, che non possono essere rifiutate, si presentano in ogni caso. La fede include il discernimento.

Inni

Innario cristiano: n. 256; Celebriamo il Risorto: nn. 137; 138.

Lezionario comune riveduto

I Samuele 8, 4-11(12-15)16-20; Salmo 138; II Corinzi 4, 13-5,1; Marco 3, 20-35

La predicazione di Gesù deve fare i conti, oltre che con l'opposizione di scribi e farisei, persino con quella dei suoi familiari, che lo credono "fuori di sé" (Marco 3, 21). Per questo Gesù propone un nuovo concetto allargato di famiglia: "Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre" (v. 35).



Esodo 3, 7-12

Il Signore disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorrono il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele

sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire.

Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele».

Mosè disse a Dio: «Chi son io per andare da faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?».

E Dio disse: «Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte».



Successo-sconfitta

Oggi fatichiamo ad accettare la possibilità del fallimento. Eppure Cristo ci fa dono di una grazia inestimabile: ci consente di fallire a noi stessi

SABINA BARAL

Quando Dio lo incarica di guidare la nazione di Israele, per prima cosa Mosè pensa a ciò che potrebbe andare male: «Gli Israeliti non mi crederanno e non daranno ascolto alla mia parola», confida a Dio. Poi si sofferma sui propri limiti: «Sono timido e parlo con difficoltà», e aggiunge: «La mia bocca e la mia lingua non sono sciolte nel parlare». Addirittura quando Dio promette di aiutarlo, Mosè lo supplica: «Ti prego, Signore, manda un altro!». Infine Mosè accetta l'incarico e, sotto la guida di Dio, sarà il condottiero del popolo di Israele per quarant'anni.

Anche nella profondità dell'animo di Mosè, come in ogni persona umana, sembrano essere presenti la fragilità e la debolezza. La Bibbia non racconta solo vite riuscite ma anche percorsi fallimentari e ho sempre guardato con affetto a quei disastri umani di cui Dio si è servito nel corso della storia biblica. La rovina del re Saul, la disfatta del profeta Giona e il tradimento dell'apostolo Giuda, per citarne alcuni, mi commuovono, sono in grado di parlare empaticamente alle nostre vite. Grazie alla narrazione biblica possiamo entrare nella pelle di questi personaggi che ci rappresentano a noi stessi. Più ancora che dal peccato sono stata intrigata dalla loro

incapacità a salvare la vita, quando essa può farsi frammento non più ricomponibile, quando l'unica certezza è il silenzio che avvolge il fallimento e la caduta, preservandoli dal nulla. Come nei romanzi: tra eroi e anteroi sono sempre stata, spontaneamente e umanamente, dalla parte dei secondi. I loro destini, quasi mai felici, mi sono sempre sembrati pieni di epica, le loro imperfezioni così autentiche non hanno mai temuto il confronto con l'ideale.

Oggi fatichiamo ad accettare la possibilità della debolezza e il fallimento è divenuto un tabù. Dunque non ci è concesso di viverlo come un dolore reale né di elaborarlo. Il desiderio di successo e di riconoscimento ci proietta verso un'inarrestabile ascesa e noi dimentichiamo che nella vita si nasce e si muore, si inciampa, ci si rialza, è sempre in qualche modo tutto un ricominciare. Non riusciamo più a raccogliere i resti, i residui, le vite di scarto, amare le nostre cause perse e quelle altrui. Lo scandalo della croce non ci coinvolge più, è qualcosa che non sembra più parlare alle nostre vite anche se ci dichiariamo discepoli di un maestro che ha patito l'abbandono, il tradimento, la vergogna, la morte.

Eppure è solo nella debolezza, nella mancanza, che la potenza di Cristo può rivelarsi (II Corinzi

12, 10). Essa esige il tempo dell'errore, dell'erranza, della perdita, della sconfitta, del ripensamento, del dubbio, dell'indecisione, dell'entusiasmo che si dissolve e si tramuta in delusione. Come afferma Massimo Recalcati «c'è sempre nel cammino di una vita una caduta da cavallo, un incontro con la terra, un faccia a faccia con lo spigolo duro del reale». Cristo mi fa dono di una grazia inestimabile: mi consente di fallire a me stesso. A me sembra la migliore delle liberazioni. È come se Dio ci dicesse: non sei tu a doverti salvare da solo ma sono io che ti accolgo così come sei, nella tua nudità, e ti salvo.

Come quando Dio chiama Mosè. Egli si credeva un fallito ma sente che qualcuno conosce il suo nome e lo chiama nel mezzo del deserto. È Dio che prende l'iniziativa. Di nuovo non siamo noi a imporre a Dio il nostro passo ma è lui che ci integra nel suo progetto di misericordia e di liberazione. Mosè allora capisce che Dio lo cerca e lo raggiunge laddove lui è. Dio non ti chiede prestazioni, rivoluzioni, sacrifici; Dio si occupa di te e prende su di sé il tuo fallimento di umana creatura. Si tratta di riconoscere che l'opera non è nostra e che la capacità di vedere e di sentire è tutta di Dio. Come Mosè dovremmo riconoscere che questo Dio ci prende per mano ed è Lui a rimandarci nel mondo a compiere non la nostra ma la Sua opera.



Eraldo Affinati,
Elogio del
ripetente,
Mondadori, 2013

Le eccellenze umane

La categoria dei giovani cui avrei voluto tributare ossequio s'identificava con quelli pronti a pagare per chi sbaglia. Coloro che, in ogni tempo, si caricano sulle spalle tutti gli altri. Non sono eroi, né avventurieri. Si tratta di persone ordinarie. Uomini e donne che tengono accesa la macchina. Adolescenti che non fanno notizia. Non vanno sulle pagine dei giornali e nemmeno in televisione. Di questi, per mia fortuna, ne ho trovati parecchi. Secondo me, sono loro le vere eccellenze. Umane, prima ancora che scolastiche, quindi difficili da valutare. Non è detto che ricevano sempre otto. Spesso e volentieri restano sotto la sufficienza e non è poi troppo raro scoprirli a far compagnia ai ripetenti. Quali sarebbero

i contenuti in cui i beniamini di Eraldo Affinati primeggiano? Sono le lacrime trattenute, le frustrazioni nascoste, le amicizie imprevedibili. Come si chiama il mio campione? È Alessio che, invece di terminare il compito in classe, va a recuperare Pinuccio, il quale sta ancora davanti alla macchinetta del caffè e rischia di finire non classificato. È Luca che restituisce gli occhiali da sole sottratti da Angelo a Claudio quando s'accorge che il gioco si sta trasformando in un affare troppo serio. È Roberto che, sapendo di non riuscire a stare attento, viene vicino alla cattedra per non deludere l'insegnante che gli ha dato fiducia. È Sauro, quando per la sua stessa ragione interviene a difesa della professoressa di chimica

portandola in salvo da quei masnadieri dei suoi compagni. È Carlo che sta sempre zitto e non si fa mai vedere, eppure esegue tutto alla perfezione, senza attivare invidie, eccelso nell'arte di stare nel gruppo e conservare altresì la propria solitudine. Sono tutti quegli studenti che, osservando le fragilità dei meno dotati, imparano a riconoscere e apprezzare il proprio privilegio. Sul momento non se ne rendono conto, però prima o poi capiscono che non soltanto i deboli hanno bisogno dei forti, ma anche i sani imparano dai malati, i robusti dai gracili, gli intelligenti dagli stupidi. Quello che apprendono è così prezioso che non può essere nemmeno comunicato. E loro se lo tengono stretto.



Una Bibbia su cinque arriva da Internet

Secondo il Rapporto sulle pubblicazioni bibliche 2017, più del 20% delle Bibbie, pubblicate dall'Alleanza biblica universale, sono state scaricate dal web

CLAUDIO GEYMONAT

Mentre la diffusione complessiva della Bibbia è scesa del 12% a livello globale, il numero di Bibbie complete rilasciate in tutto il mondo ha superato i 34 milioni per il terzo anno consecutivo. 7,9 milioni di queste sono state scaricate dalla rete; tuttavia, questa è una stima prudente ed è altamente probabile che il numero effettivo di *download* sia stato molto più alto. In totale, più di 107 milioni di Bibbie complete sono state distribuite dall'Alleanza biblica universale dal 2015.

Quasi 355 milioni di Scritture – Bibbie, Nuovo Testamento, Vangeli e altri prodotti meno voluminosi come quelli per i lettori principianti – sono stati diffusi nel 2017. L'Alleanza biblica continua a essere il più grande organizzatore della traduzione e diffusione della Scrittura del mondo; le Società bibliche hanno fornito quasi il 70% della totalità delle traduzioni bibliche complete in tutto il mondo.

Cinque paesi hanno rappresentato oltre il 40% delle Bibbie integrali distribuite in tutto il mondo dalle Società: il Brasile ha stampato oltre 5 milioni di copie, la Cina quasi 4 milioni, poi gli Stati Uniti 2.400.000, l'India 2 milioni e le Filippine 1.372.000 copie.

Quasi 90 Società bibliche ora offrono traduzioni della Bibbia *online*, da centinaia di siti *web*, principalmente utilizzando applicazioni come *YouVersion* (dal quale sono stati raccolti i dati, sicuramente sottostimati) o siti quali *bibles.org*. Inoltre, più di tre quarti delle Società Bibliche hanno ricevuto una formazione per rendere la Bibbia disponibile in formato digitale.

La regione Europa-Medio Oriente ha registrato la più alta percentuale di *download* di Bibbie; il 44% delle Bibbie diffuse è stata scaricata. Ma è nelle Americhe che il numero complessivo di *download* di

Bibbie è stato il più alto: quasi 5,4 milioni.

L'attuale crisi umanitaria che colpisce quasi ogni regione del mondo (65,6 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case) ha creato una grande richiesta di prodotti biblici tra queste persone, che aspirano a ricevere da Dio il conforto, la speranza e la guarigione. Nel Sud Sudan, dove quattro milioni di persone sono state cacciate dalle loro case, la Società biblica ne ha diffuse oltre 250.000 da quando il conflitto è iniziato nel dicembre 2013, mentre la diffusione media prima dell'inizio della guerra era di circa 6.000 all'anno.

Dopo quattro anni di conflitto nell'Ucraina orientale, 4,4 milioni di persone si trovano in una «catastrofica situazione umanitaria» secondo le Nazioni Unite. L'anno scorso, l'*Ukrainian Bible Society* ha pubblicato più di 190.000 prodotti biblici, la metà dei quali erano copie di un'edizione speciale del Nuovo Testamento, inclusa una versione resistente all'acqua per l'esercito, e un'altra che sottolineava i versi che parlano di speranza.

Nel frattempo, sono stati distribuiti due milioni di Scritture, tra cui più di 350.000 Bibbie complete, in Siria, Libano, Giordania e Iraq dall'inizio del conflitto scoppiato nella regione nel 2011. Lo scorso anno in Egitto sono stati pubblicati 1,3 milioni di opuscoli e libretti biblici per lettori principianti, paese in cui due abitanti su cinque sono analfabeti. La Società biblica egiziana è stata in grado di divulgarli attraverso una vasta gamma di progetti in tutto il paese, tra cui il programma post-alfabetizzazione che ogni anno aiuta migliaia di adulti e bambini a migliorare le proprie capacità e l'autostima. Le Società Bibliche conducono quasi 30 programmi di alfabetizzazione in più di 50 lingue, rendendo possibile a oltre 100.000 persone ogni anno l'apprendimento della lettura. Oltre 4,6 milioni di libretti biblici per lettori principianti sono stati distribuiti in 57 paesi.

Cec: «Pregate contro la violenza sulle donne»

Le persone in tutto il mondo potranno unirsi in preghiera

«**I**n tutti i paesi che abbiamo visitato sino a ora non eravamo preparate a ricevere il racconto e le storie che le nostre sorelle hanno dovuto subire», ha detto Isabel Apawo Phiri, vicesegretaria generale del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), ricordando che «ogni giovedì a partire dal 31 maggio il Consiglio ecumenico delle chiese pubblicherà attraverso il suo sito *web* e i *social media*, una preghiera condivisa dai membri "pellegrini" che in questi anni hanno potuto visitare diverse comunità in conflitto, sparse nel mondo, dove le donne sono costrette a subire sistematicamente molestie sessuali, stupri, violenze domestiche e altre ingiustizie».

Le «preghiere per pellegrini» rifletteranno le esperienze raccolte dai «membri del gruppo di lavoro per la giustizia e la pace che negli ultimi due anni hanno deciso di incontrare donne vessate dalle situazioni di conflitto». I pellegrini hanno dapprima visitato Abuja, Jos e Yola in Nigeria nell'agosto 2017 e il Burundi nel dicembre 2017.

Nel febbraio del 2018 la «delegazione di pellegrine e pellegrini» ha visitato Cauca, Uraba, la Costa Atlantica, Bogotá, Barranquilla, Valledupar e Bolivar in Colombia: «Le nostre sorelle – ha rilevato Apawo Phiri – stanno portando nel fisico e nello spirito delle ferite inenarrabili. La loro forza deriva dalla fede in Dio che è in grado di trasformare il conflitto in giustizia e pace».

Le preghiere settimanali rientrano nel programma dei «Giovedì in nero», l'iniziativa di sensibilizzazione nata dal movimento globale che si oppone agli atteggiamenti che prevedono lo stupro e la violenza come pratica sistematica in situazioni di guerra e conflitti nel mondo.

«Se vuoi la pace, non hai bisogno di armi!»

Si è conclusa sabato 2 giugno a Berlino una staffetta per la pace contro l'esportazione di armi

SARA E. TOURN

«**S**e vuoi la pace, non hai bisogno di armi!». Questo è il motto della staffetta conclusasi sabato 2 giugno a Berlino dopo aver toccato diverse città della Germania. Partita il 21 maggio da Oberndorf, dopo Furtwangen, Lahr, Karlsruhe, Mannheim, Francoforte, Fulda, Kassel, Eisenach, Jena, Halle, Wittenberg e Potsdam è giunta nella capitale dopo 1100 km e più di 80 tappe.

Migliaia di corridori, iscritti sul sito www.frieden-geht.de, si sono dati il cambio accompagnati da un *team* di supporto, indossando la maglietta stampata per l'occasione e correndo per tratti più o meno lunghi a seconda delle tappe e delle capacità atletiche.

Sedici organizzazioni hanno sostenuto questa iniziativa, «*Frieden geht!*», che ha visto la partecipazione delle chiese locali (la Chiesa evangelica della Germania centrale, Ekm, è stata una delle sostenitrici), cercando di coinvolgere un ampio spettro di

persone: membri di chiesa, atleti e sportivi, movimenti pacifisti, persone impegnate in ambito culturale, invitandole a fare pressione congiuntamente sul governo tedesco affinché cessi l'esportazione di armi.

In particolare, viene chiesto un maggiore controllo sull'utilizzo delle armi in conflitti in cui vengono violati i diritti umani, una cessazione delle esportazioni di armi e munizioni di piccolo calibro, e la riconversione dell'industria bellica verso una produzione più sostenibile. Queste richieste, stampate e racchiuse in un tubo trasparente, sono passate di mano in mano per essere consegnate direttamente nelle mani dei politici a Berlino.

La Germania è uno dei maggiori esportatori mondiali di armi di piccolo e grosso calibro, con un forte incremento negli ultimi quattro anni: armi vendute a paesi in guerra, che spesso portano a gravi violazioni dei diritti umani, e all'esodo in massa di civili. Secondo un sondaggio commissionato da «*Frieden geht!*», il 64% dei tedeschi è contrario alla vendita di armamenti

ad altri stati, l'80% respinge l'esportazione in aree di guerra o di crisi. Solo il 9% sarebbe favorevole.

L'iniziativa vuole quindi sensibilizzare la popolazione ad avere un atteggiamento critico e consapevole rispetto alla politica federale, in particolare facendo pressione sul rispetto dell'impegno preso dal Governo a rendere più restrittiva e precisa la direttiva sulle esportazioni di armi.



Comunità di senso, senso di comunità

Costruire il futuro in un mondo in trasformazione, agire fuori dalle proprie mura

FRANCESCA LITIGIO

Il nostro modo di pensare al futuro è cambiato. Abbiamo la possibilità di ripensarci e di rimetterci in gioco più di quanto le generazioni dei nostri nonni abbiano mai desiderato fare. Se lo stereotipo dell'uomo anni '50 è desideroso di trovare un lavoro stabile e ben pagato e di metter su famiglia, guardando al futuro, nel 2018 desideriamo trovare un lavoro che rispecchi la nostra formazione e le nostre aspirazioni, da costruire cogliendo diverse opportunità in Europa e oltre, conoscendo altre culture, consapevoli che potremo o dovremo cambiare lavoro più volte nel corso degli anni, sperimentando in diversi ambienti e indossando vesti diverse. Questi tempi ci chiedono capacità di adattamento e di flessibilità, di essere costantemente concentrati sulla costruzione del nostro futuro! La chiesa dov'è in questa costruzione continua di noi stessi e noi stesse? Le chiese sono riuscite a mantenere la loro capacità consolatoria, offrendo un sostegno fondamentale in situazioni così precarie e perciò fragili. Questa fragilità però ci richiama continuamente alla ricerca di lavoro, correndo contro il tempo per fare l'esperienza giusta al momento giusto e le associazioni e le realtà collettive in genere sono inevitabilmente secondarie, seppure interessanti anche tra noi uomini e donne protestanti. Che cosa ci aiuterebbe a ridare senso alla nostra chiamata che è «comunitaria»? Se la nostra speranza fosse presente proprio nella nostra identità di chiese in riforma? La disponibilità alla trasformazione che questi tempi ci chiedono può adattarsi alle nostre chiese. Per iniziare una trasformazione c'è bisogno di essere consapevoli del punto di partenza, dell'identità. Essere perciò chiese attente alla formazione, a insegnare tra generazioni il nostro modo specifico di vivere la fede e coltivare le nostre specificità diventa il primo passo. Proporre, poi, un orizzonte entro cui poter attuare queste

trasformazioni, per avere uno spazio sicuro entro cui le nostre fragilità possano essere tutelate: divenire «comunità di senso», cioè avere il coraggio di offrire delle risposte alle domande di senso della vita. È importante che questa domanda di senso resti sempre aperta per non perdere la nostra capacità di ascolto e di recepire la novità. È importante anche essere capaci di offrire una risposta nel presente, per non restare immobili.

Alla Consultazione metodista abbiamo individuato nella «città» il nostro orizzonte comune: muovendoci all'esterno delle chiese e conoscendo quello che è fuori dalle nostre mura possiamo ritrovare il nostro senso di comunità. La città è il luogo in cui esercitiamo il nostro ministero di cristiani e cristiane, senza modificare il nostro modo sobrio di porci, ma consapevoli della bellezza delle nostre chiese e dell'alternativa che proponiamo. Un'alternativa semplice ma in questo momento essenziale: fare rete, tra chiese, con le associazioni, tra noi. Una rete che sia capace di allargare le sue maglie il più possibile, perché la chiamata che Gesù ci ha rivolto è collettiva, è rivolta a un popolo di donne e uomini in cammino nel mondo (Mt 28) che possano con le loro parole, con i loro sguardi e con le loro azioni restituire la speranza di prospettare un futuro insieme agli altri, di condividere i problemi e cooperare alla loro risoluzione.



Formazione di leader e gruppi: una tradizione metodista che ci appartiene

PETER CIACCIO

Espressione molto in voga in ambienti internazionali ecumenici è *Leadership Training*, la formazione dei leader – parola che in italiano, per motivi storici, manteniamo in inglese –, formazione che deve essere necessariamente affiancata da un lavoro di *Group Building*, di costruzione dei gruppi. Anche se nelle nostre chiese queste espressioni sono vissute come contaminazione dal mondo politico e aziendale, estranee alla nostra ecclesiologia, in realtà fu proprio una delle nostre tradizioni a rilanciare i concetti moderni di *Leadership Training* e *Group Building*.

Nel Settecento, infatti, fu John Wesley, fondatore del Metodismo, a lanciare una struttura ecclesiale la cui anima pulsante fosse il gruppo guidato da un capogruppo. Nel processo di ri-umanizzazione delle masse industrializzate dell'epoca, il gruppo metodista fu talmente importante che i primi partiti di sinistra e i sindacati si strutturavano analogamente, con le sezioni e le cellule.

Forse alle nostre chiese non sempre piace usare questi termini perché si è un po' persa la memoria. Tuttavia, l'incontro con metodisti originari da altri paesi ha risvegliato l'attenzione sulla necessità di avere gruppi, comunità, chiese e relativi responsabili ben formati.

Non è una novità: si tratta solo di riscoprire qualcosa che, in buona parte, già facciamo bene, e che non dobbiamo trascurare in tempi in cui le forze e le risorse sembrano scarseggiare.

Alla Consultazione, a un certo punto, ci si è posti una domanda: se non fosse proprio questo il nostro talento? Ci sono cose, infatti, come a esempio la classica evangelizzazione di strada, che molti di noi vivono con disagio, in maniera impacciata, cose che altri sanno fare meglio. Ci sono cose invece, come i momenti di formazione che, tutto sommato, riusciamo a mantenere a un buon livello.

Concentrarsi allora sul nostro talento, formare, discernere i doni dei fratelli e delle sorelle, aiutarli a farli fruttare: questo è sempre più necessario. E poi, magari un giorno, riusciremo a proclamare l'Evangelo in piazza, senza impaccio, con il sostegno dello Spirito.

AGENDA

MUSICA E CINEMA

venerdì 8 giugno

MILANO - Ultimo incontro del *cinforum* Cinema e spiritualità con Davide Perego. Alle 20,30 al tempio valdese (v. F. Sforza 12/A) La passione di Giovanna D'Arco (C. T. Dreyer, 1928). Accompagnamento con organo dal vivo.

sabato 9 giugno

VENEZIA - A Palazzo Cavagnis alle 18 *recital* per violoncello e pianoforte con il Duo Perfetto.

mercoledì 13 giugno

VENEZIA - A Palazzo Cavagnis alle 18 *Sei corde attraverso l'Europa*, *recital* per chitarra con Flavio Nati, in collaborazione con Campus delle Arti di Bassano.

sabato 16 giugno

MILANO - Ultimo incontro della rassegna «I talenti al tempio», alle 20,30 al tempio valdese con il Quartetto di sassofoni Auris:

Martina Daga, Orlando Cialli, Giada Moretti, Giulia Fidenti. Musiche di Fauré, Debussy, Mendelssohn, Piazzolla, Galliano, Joplin, Miller, Iturralde.

INCONTRI BIBLICI

venerdì 8 giugno

SONDRIO - Alle 18 al Centro evangelico di cultura (v. Malta 16) incontro con don Battista Rinaldi e Stefano D'Archino su Le parabole del Regno, analisi a due voci delle parabole di Gesù.

lunedì 11 giugno

FIRENZE - Per il Ciclo "I grandi personaggi della Bibbia" organizzato da Biblia, associazione laica di cultura biblica, alla biblioteca delle Oblate (v. dell'Oriuolo 24) dalle 17 alle 19 Jean Luis Ska (Pontificio Istituto Biblico, Roma) e Massimo Cacciari (filosofo, Venezia) parlano su Mosè, Myriam e Aronne. Ingresso libero.

CONFERENZE DISTRETTUALI

La Conferenza del **II Distretto** si terrà a Torre Pellice (To) dalla sera del 15 giugno a domenica 17 giugno. I temi spazieranno dall'ecumenismo (già oggetto del riuscito *Forum* di Bergamo), all'ecclesiologia e all'Essere Chiesa Insieme, tema vitale delle chiese del II distretto. Sarà dato ampio spazio alla vita delle chiese e ci saranno anche alcune gradite sorprese. I lavori inizieranno alle 20 di venerdì con la meditazione a cura di Paolo Ribet, pastore a Torino. Si concluderanno domenica con l'elezione della Ced, della commissione d'esame 2019 e dei rappresentanti valdesi e metodisti agli organi della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Domenica è prevista la partecipazione al culto con la comunità di Torre Pellice e la predicazione della pastora Ulrike Jourdan.

La Conferenza distrettuale del **III distretto** si terrà a Casa Cares, Reggello (Fi) da venerdì 15 giugno alle ore 18 a domenica 17 giugno pomeriggio. Venerdì sera alle ore 20,30 vi sarà una serata con intervista alla diacona Alessandra Trotta dal titolo «Le nostre chiese tra crisi e futuro».

La Conferenza del **IV Distretto** è convocata a Guardia Piemontese (Cs) dall'8 al 10 giugno. I lavori inizieranno con il culto che si terrà alle ore 16,30 a Guardia Piemontese presso la sala che verrà messa a disposizione dal Comune. La fine dei lavori è prevista con il pranzo di domenica 10 giugno.

Ivrea Nuovi ingressi a Pentecoste

CINZIA CARUGATI

Nella domenica di Pentecoste, il 20 maggio scorso, la comunità di Ivrea (To) ha vissuto una giornata particolarmente felice. Nel corso del culto ha dato il benvenuto a due nuovi membri di chiesa: due sorelle che hanno chiesto di entrare a far parte attivamente della nostra chiesa.

Rosella Ghioni, proveniente dal cattolicesimo, dopo un lungo e intenso periodo di studio con la pastora Laura Leone, ha manifestato la sua decisione partendo dall'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana con le seguenti parole: «Questa è la mia volontà: accogliere la Grazia del Signore nella mia vita, testimoniare con la mia pubblica confessione di fede e poter così attingere dal pozzo la stessa acqua viva che Cristo ha offerto alla Samaritana». Dalle mani della pastora e a nome della chiesa, Rosella ha ricevuto una Bibbia dove poter cercare e trovare le risposte ai molti perché esistenziali.

Beatrice Ciza, originaria del Burundi, da diversi anni assiduamente presente nella nostra comunità, ha manifestato, con il suo impegno, di condividere il versetto del Salmo 133 «Ecco quanto è buono e quanto è piacevole che i fratelli vivano insieme» e la nostra chiesa l'ha accolta con gioia, ringraziando il Signore per i doni che Beatrice ha portato e continuerà a portare per la vita della comunità. Dalle mani della pastora e a nome della chiesa, Beatrice ha ricevuto un innario per la sua conoscenza degli inni che canta con una bellissima voce.

Molte persone hanno circondato Beatrice e Rosella con profonda partecipazione e affetto e, dopo la benedizione invocata in particolare su di loro, il culto è terminato con il canto dell'inno alla gioia dalla Nona sinfonia di Beethoven. È seguito un buon pranzo comunitario, che ha contribuito a rendere speciale la giornata.



Roma Chiesa valdese di Piazza Cavour

Nel corso del culto di Pentecoste alla chiesa valdese di Piazza Cavour a Roma la comunità ha accolto otto nuovi membri: **Diana Laurelli, Cinzia Restucci, Emma Ascoli, Francesca Vitale, Federica Giorgi, Franco Squicciarini, Gloria Bronzini, Ida Caiazza** (foto di una parte del gruppo con il past. Platone).



Torino Chiesa valdese

In occasione del culto unificato nel tempio di Corso Vittorio Emanuele II, domenica 20 maggio, la chiesa valdese di Torino ha accolto i suoi nuovi membri. Nella foto, i pastori e i catecumeni: da sinistra, il past. Paolo Ribet, **Samuele Sbaffi, Ludovico Malisani, Beatrice Campana**, la past. Maria Bonafede, **Samuele Monti**, la candidata pastora Sophie Langeneck.

Cagliari Due nuove ammissioni

FABRIZIO OPPO

La chiesa battista di Cagliari si è arricchita di due nuovi membri. Domenica 20 maggio, infatti, **Oscar Piastrelloni** e **Paolo Pistis** hanno espresso la loro professione di fede davanti alla comunità. I due nuovi fratelli hanno parlato brevemente della loro storia di credenti. La fede si scopre nella propria esistenza concreta e assume talvolta tanta importanza da richiedere un impegno di testimonianza. Il corso della nostra storia nel vivere quotidiano si ramifica in molti impegni tanto da diventare, talvolta, frammentario. Ma, accanto a questo, può nascere il bisogno di un momento di arresto della fluidità della vita, una volontà di riflessione sul significato che vogliamo darle. Per chiedere a noi stessi perché la fede è diventata così importante e per fare chiarezza sul nostro rapporto con la persona di Gesù Cristo. Da questa riflessione è nata per Oscar e per Paolo l'esigenza di rispondere con la sincerità di una pubblica confessione di fede. I due fratelli sono così diventati membri effettivi della comunità di Cagliari in forza di questa decisione che ha dato una dire-

zione alla loro storia. Non c'è stato per loro un secondo battesimo: l'assemblea di Chiesa aveva già approvato nel settembre del 2017 una mozione che dichiara che una seconda testimonianza battesimale non è strettamente necessaria per la partecipazione piena alla comunità. Tutta la chiesa ha accolto con gioia queste testimonianze di fede ed è cresciuta grazie a esse.

Dopo il culto, molti partecipanti hanno condiviso l'esperienza del «Cerchio di silenzio» contro l'omofobia, la transfobia e in ricordo delle sue vittime. L'iniziativa pubblica, promossa dall'Arc (abbreviazione di «arcobaleno») di Cagliari, s'inserisce nel progetto *Queeresima* per promuovere i diritti e la cultura delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e queer. Entrando nel cerchio e sperimentando il silenzio condiviso, abbiamo voluto metterci accanto a chi subisce violenza, discriminazione e intolleranza. Tutti conosciamo persone che hanno affrontato disprezzo o violenza a causa della loro sessualità, e tutti noi conosciamo noi stessi e sappiamo quanto abbiamo fatto, o non abbiamo fatto, perché si allarghi il cerchio delle libertà di tutti.

Milano La chiesa cresce di sei nuovi membri

Gionata speciale, quella vissuta il 20 maggio, domenica di Pentecoste, per la comunità valdese di Milano. Sei nuovi membri sono stati accolti nella comunione delle nostre chiese. Un tratto anche internazionale caratterizza queste nuove ammissioni. Una sorella di origine turca e un fratello libanese. Accompagnati prima dal pastore Platone e poi dalla pastora Di Carlo nel percorso di formazione coordinato, come sempre, da Simona Menghini. Nel gruppo, una giovane catecumena figlia della comunità, **Maria Franzini**, che ha confermato il suo battesi-

mo. **Seza Erenman** è stata invece battezzata. **Guido Cavallara, Silvia Canepa, Maurizio Luddi, Wissam Moamar** hanno professato la loro fede. Provenienze e storie diverse maturate in una articolata ricerca spirituale che li ha condotti, un giorno, all'incontro con la comunità valdese. Tempio stracolmo, arricchito dalla straordinaria presenza del coro di voci bianche «F. Garuffio» del Conservatorio di Milano, diretto da Edoardo Cazzaniga. Non è mancato il ricco rinfresco, preziosa occasione di rinnovata fraternità e conoscenza reciproca.



Vallecrosia Le scuole domenicali riflettono su Abigail

Nel tardo pomeriggio di venerdì 11 maggio, la rumorosa masnada di bambine, bambini, genitori e monitrici delle chiese del V Circuito e battiste di Chiavari e La Spezia, ha gioiosamente invaso la Casa valdese di Vallecrosia per l'annuale incontro delle scuole domenicali.

Il tema del fine settimana è stato: «Abigail, quando la ragione vince sulla rabbia», con animazioni e riflessioni sul testo del I libro di Samuele, capitolo 25.

L'importanza di questo convegno va al di là del pur rimarchevole obiettivo di insegnare ai bambini la nostra teologia fondata su racconti biblici; innanzitutto c'è il piacere per le monitrici e i monitori di incontrarsi per comporre insieme il programma, condividere idee ed esperienze, rinsaldare legami di amicizia, imparare a lavorare in squadra, mescolando le competenze e abilità; poi c'è il grande impegno della Casa valdese che ci accoglie, permettendoci di utilizzare tutti gli spazi per i nostri giochi e facendoci comprendere come questa bella struttura sia proprio la nostra «Casa»; una dimora in cui i nostri bambini hanno l'occasione di incontrarsi con altri compagni e compagne

delle chiese che testimoniano la stessa fede riformata, ponendo un piccolo tassello nel loro cuore che potrà forse aiutarli a comprendere che non sono soli, che possono trovare sorelle e fratelli anche in città e paesi vicini.

Per alcuni dei nostri giovani poi c'è il piacere di ritrovare i vecchi amici, che 10 anni prima avevano conosciuto da «scolarari» e ora ritrovano da monitori e monitrici.

Elizabeth, monitrice della *Iglesia Evangelica Hispano Americana* di Ovada scrive: «Sono sempre felice ogni volta che vado a Vallecrosia, pure i più piccoli si sono divertiti molto, ancora oggi parlano di Vallecrosia e dei bambini che hanno conosciuto. I bambini e io abbiamo imparato una lezione fondamentale: con la violenza nulla si risolve e penso che sia uno dei primi passi da fare per crescere. Io personalmente sono grata a questo campo; oltre alle lezioni, giochi e pomeriggi insieme, ho riallacciato rapporti con delle persone. All'inizio pensavo di annoiarmi quest'anno, ma invece mi sono divertita molto di più! Anche se siamo di chiese differenti penso che l'amicizia non abbia distanza, ringrazio il Signore per questa esperienza».

Matera Seminario per predicatori locali

ROSARIA NICOLETTI

Sabato 10 marzo, nel percorso di formazione per predicatori locali, si è tenuto presso la chiesa battista di Matera il seminario di introduzione all'esegesi. Organizzato nell'ambito battista, metodista e valdese (bmv) dall'Aceb, Associazione delle chiese evangeliche battiste di Puglia e Basilicata, e dal XIV circuito, il seminario è stato tenuto da Yann

Redaliè, professore emerito di Nuovo Testamento presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. Tra i presenti, rappresentanti delle comunità battiste di Altamura, Conversano, Mottola, Cersosimo/Policoro e naturalmente numerosi partecipanti della comunità ospitante. I lavori hanno avuto inizio alle 10 e sono proseguiti per tutto il pomeriggio fino alle 17,30. Partendo dal racconto di Zaccheo (Lc 19,1-10), con una «sosta» al racconto della guarigione del cieco di Gerico (Lc 18, 35-43) si è giunti al racconto della guarigione dell'uomo indemoniato (Mc 5, 1-20), attraverso un percorso in cui ci sono stati presentati contenuti interessanti e spunti per la predicazione, oltre alle tappe dell'analisi narrativa. È stato bello condividere questo momento di formazione e di comunione ed è stato un privilegio poter ascoltare il professor Redaliè.



Trieste Lo Spirito Santo al centro degli ultimi due incontri ecumenici

TOMMASO BIANCHI

Lunedì 14 maggio nella chiesa ortodossa romana di Trieste si è svolto l'incontro ecumenico di preghiera in preparazione alla Pentecoste. Erano rappresentate dai loro pastori le Chiese greco-ortodossa, serbo-ortodossa, ortodossa romana, luterana, elvetica, valdese e metodista e cattolica. La Chiesa avventista era rappresentata da alcuni fedeli. Ciascuno ha letto i passi biblici scelti (Romani 8, 22-27; Salmo 104, 24-35; Giovanni 7, 37-39) o guidato le preghiere, com'è ormai consuetudine in preparazione alle tre principali feste cristiane.

Teologie differenti, un'unica mensa: questa potrebbe essere la sintesi della relazione del pastore Ruggero Marchetti al Gruppo ecumenico di Trieste riunitosi lunedì 21 maggio. Marchetti è stato molto approfondito e puntuale nel declinare il tema della conferenza *Lo Spirito Santo nelle Chiese riformate*, che concludeva lo studio biblico 2017-2018 del Gruppo. Quello dell'inter-comunione è un tema ecumenico particolarmente «caldo» e la puntualizzazione del pastore su come esso è stato risolto nelle Chiese protestanti suggerisce

una strada verso la piena comunione tra le Chiese tutte.

Il pastore è passato all'esposizione delle diverse correnti riformate e alla disamina dell'attività dello Spirito, evidenziando il suo ruolo chiave nel formare la Chiesa e nella celebrazione della Cena del Signore e spiegando le differenti concezioni di Zwingli e Calvino. Marchetti ha infine ricordato la *Concordia di Leuenberg* che, nel 1973, ha permesso di superare le divisioni interne al protestantesimo, in particolare tra luterani e riformati, consentendo la condivisione della Cena del Signore e portando al riconoscimento reciproco come Chiesa di Gesù Cristo. Nel 1994 anche le Chiese metodiste europee sono entrate in quella che oggi si chiama Comunione di Chiese protestanti in Europa e riunisce più di cento chiese evangeliche, accogliendo il modello ecumenico della Concordia che afferma che la vera Chiesa è presente laddove vi sia una comune comprensione dell'Evangelo e dove i sacramenti siano correttamente amministrati. Differenti teologie possono essere compatibili, laddove sussistano questi presupposti.

Il coro non funziona? Ecco la soluzione

ANTONIA RICCARDI

Che cosa si può fare quando in un coro di chiesa si spende più tempo in discussioni e in critiche che in vocalizzi e canti? Ecco la nostra esperienza. Tra la sera del 4 maggio e la mattina del 6 maggio il gruppo musicale della chiesa battista di Matera ha ospitato un seminario musicale e relazionale – condotto dal m° Carlo Lella e dal dott. Antonio Celano, rispettivamente responsabile e membro del Ministero musicale dell'Ucebi – avente come tema la direzione del coro. Più che seguire un programma rigido, il seminario è stato adeguato alle necessità specifiche della comunità locale, che da più di un anno ha dato vita a una corale di animazione liturgica. Carlo Lella ha fatto cenno ai concetti base della teoria musicale, ha guidato i e le partecipanti negli esercizi di respirazione, ha insegnato i gesti base per la direzione di un coro, rispondendo con semplicità e chiarezza alle mille domande degli intervenuti.

A turno, i coristi e le coriste hanno provato a dirigere la corale, mettendo alla prova non solo le loro abilità, ma la loro capacità di *leadership*. Interessante l'esperimento, fatto durante il culto do-

menicale, di far dirigere il coro a due partecipanti al seminario. Il progetto del Ministero musicale prevede altri incontri presso la chiesa materana, distanti qualche mese l'uno dall'altro. Ciò al fine di far acquisire padronanza con le varie tecniche di direzione corale, impossibili da comunicare in un singolo incontro, e di insegnare a capire e ad affrontare le difficoltà che il ruolo di direttore, direttrice e corista riserva.

Con Antonio Celano si è poi lavorato su un altro tema fondamentale: la relazione interpersonale, consci delle difficoltà derivanti dal cantare in un coro insieme a persone poco conosciute o con cui non si riesce a vivere un sereno rapporto. Con diverse metodologie, aiutati dalla musica e da tecniche specifiche, è stato possibile esplorare meglio le relazioni tra i partecipanti.

Infine, poiché il coro è parte integrante della comunità, alla fine del culto celebrato il 6 maggio, il m° Carlo Lella ha invitato il coro a sparpagliarsi, in piccoli gruppi, tra i banchi della chiesa, quasi a confondersi con il resto della comunità, per cantare insieme un inno nuovo, così da mettere alla prova, ancora una volta, la capacità di coinvolgimento del coro.

Dalle Valli a Trieste, storie di confini e trincee

La gita del Precatechismo del I Circuito

GIULIA SAPPÉ E SIMONA BELLION

Con la visita al Museo Civico di *Guerra per la Pace* «Diego de Henriquez» è iniziata la gita dei precatechismi del I Circuito a Trieste, svoltasi da venerdì 25 a domenica 27 maggio. Ad attirare l'attenzione dei 38 ragazzi e dei 5 animatori, sono stati i cannoni della Prima Guerra mondiale, oltre che numerosi altri equipaggiamenti nati con l'industria bellica, ma utilizzati poi in ambito civile. L'idea del collezionista De Henriquez era infatti di mostrare la guerra per educare le nuove generazioni alla pace. La visita è stata molto interessante e utile per approcciare i temi della gita: la Grande Guerra nelle trincee sul Carso e la Trieste città di confine e frontiera, antico porto franco abitato da commercianti d'Oriente e d'Occidente. La storia della Trieste mitteleuropea ci è stata raccontata da Elena Cozzi e da suo padre Valdo, che ci hanno accolti calorosamente nel tempio metodista. Insieme a Elena, accompagnatrice turistica, abbiamo proseguito per le strade e le piazze della città, soffermandoci sulla multiculturalità che la anima e che si rispecchia nella varietà degli edifici di culto.

La domenica, due volontari locali ci hanno condotti nel Parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone: camminando nelle trincee abbiamo provato a immaginarci le condizioni in cui vissero quegli uomini del 1915, chiamati al fronte da ogni regione dell'Italia unita, incontrandosi per la prima volta, pur parlando dialetti diversi.

Alternati alle visite, ci sono stati momenti di gioco, sia per favorire la conoscenza dei ragazzi sia per approfondire il tema. Così come le Valli, anche Trieste è un luogo di confine; ci siamo allora domandati se esista una differenza tra confine e frontiera. A ben pensarci, il confine è una linea che separa, che non consente transiti non regolamentati; la frontiera invece può essere ciò che muove a spingersi oltre, a conoscere con spirito esplorativo e non di conquista. I ragazzi sono stati molto bravi e hanno cercato di rispondere a questa domanda con fantasia e serietà. Abbiamo pensato a come spesso sia per questione di confini che si muovono guerre, quando questi non sono abbastanza definiti e non circoscrivono insiemi omogenei di persone o idee. Ma questi confini sono scavati dentro di noi, come trincee maligne che a nulla servono se non a impedirci di vedere al di là di ciò che è davanti al nostro naso. Guardiamo oltre, facciamo sì che i confini diventino «frontiere in potenza» con

la stessa speranza che esprimeva il reduce Emilio Lussu: «Dalle cime dei monti, avremmo avuto, di fronte a noi, un orizzonte e un panorama, in luogo degli eterni muri di trincea e dei reticolati di filo spinato. Avremmo finito di ucciderci l'un l'altro, ogni giorno, senza odio».



«C'era una volta... un re... un pezzo di legno... la famiglia...»

Siamo tutti burattini senza fili?

Domenica 17 giugno alle 18 al tempio di San Germano alle 18 si terrà una riflessione sulla famiglia e sulla società italiane a partire da *Le avventure di Pinocchio* a cura del pastore Ruggero Marchetti.

Nel 1923, a quarant'anni dell'uscita de *Le avventure di Pinocchio*, il celebre critico letterario Giuseppe Prezzolini dichiarava: «Chi capisce la bellezza di Pinocchio, capisce l'Italia». Oggi, dopo altri novantacinque anni, si potrebbe forse mettere fra parentesi «la bellezza» e dire più semplicemente: «Chi capisce Pinocchio, capisce l'Italia». In ogni caso, quello che sorprende è la piena attualità di questo «vecchio» libro per ragazzi. Basti pensare a come il libro *Cuore*, che fu l'altro grande testo per ragazzi della fine dell'Ottocento, sia oggi quasi dimenticato, per rendersi conto di quanto sia «miracoloso» il fascino che Pinocchio continua a esercitare.

Qualcuno spiega l'attualità del burattino di Carlo Collodi dicendo che ha all'interno del suo corpo di legno una qualità meccanica che, a dispetto del mondo favolistico che lo circonda, lo rende quasi un robot nella nostra epoca del trionfo della robotica. E c'è poi la «scioltezza» di Pinocchio, il suo essere per natura un «burattino senza fili» e perciò refrattario a ogni legame (soprattutto nella prima parte del libro le sue avventure sono un continuo, ininterrotto correre per scapparsene via), che fa di lui un'immagine calzante del nostro italico indi-

vidualismo e della nostra società contemporanea che, almeno a parole, rifiuta ogni burattinaio, sia esso lo Stato con la sua pochissima credibilità, sia la Chiesa, le cui indicazioni etiche e di comportamento sono seguite da pochi.

Pinocchio può essere allora una piccola, preziosa chiave per interpretare il nostro tempo caratterizzato dalla mancanza di un progetto complessivo di società e dalla sempre maggiore importanza rivendicata e data ai diritti individuali, con le inevitabili ripercussioni sulla coniugalità, sulla coppia, sulla sessualità, sulla procreazione e in definitiva sulla famiglia, che oggi si presenta con una molteplicità di aspetti e di vissuti (non a caso il documento del Sinodo valdese che affronta questi temi parla ormai giustamente di «famiglie»). Insomma, con le sue birichinate, ma anche con la sua onestà e bontà di fondo, Pinocchio, il quale ha solo il padre, che per giunta ha abbandonato, così come abbandonerà anche la figura materna della «fatina» per rimettersi proprio alla ricerca del padre, può essere per noi quel «Pollicino» che, nel nostro disorientamento, ci fa recuperare la via per arrivare da qualche parte... e magari ritrovare casa.



A G E N D A

PRAROSTINO: martedì 12 giugno, alle 15, riunione al quartiere Gay.

VILLAR PELLICE: venerdì 8 giugno, alle 20,30 nel tempio, saggio della Scuola di musica di Villar Pellice (pianoforte e fisarmonica) e presentazione, da parte del Centro culturale valdese, della storia del pianoforte di Fanny Zurcher Peyrot, ora custodito a Villar.

Mercoledì 13 giugno, ore 18 alla scuoletta del Teynaud, riunione quartierale congiunta Teynaud-Coppieri.

La Diaconia Valdese CSD - Area Servizi Inclusione ricerca

- 1 coordinatore/trice dei servizi di accoglienza migranti per la sede di Torre Pellice

Requisiti richiesti:

- Laurea
- Buona conoscenza della lingua inglese
- Capacità di problem solving e di lavoro in situazioni di stress
- Esperienza pregressa in coordinamento di équipe
- Disponibilità a brevi trasferte

Costituirà titolo preferenziale una precedente esperienza nel settore

Per candidarsi inviare il curriculum vitae all'indirizzo mail ricercapersonale@diaconiavalde.org entro il 15 giugno 2018 inserendo nell'oggetto: **INCLUSIONE0618**
Saranno prese in considerazione solo le candidature rispondenti ai requisiti indicati.

Canti a cura dell'*Eiminâl*

«**S**amedi et dimanche avec le Français, la Musique et le Chant», il francese attraverso i testi non solo della musica popolare delle nostre valli, ma anche di Bizet, Montand, Brassens, Baudelaire... interpretati dal vivo. È questo il succo della manifestazione promossa dall'associazione «Musicainsieme» in collaborazione con lo Sportello linguistico dell'Unione montana del Pinerolese.

L'iniziativa, a ingresso libero, propone sabato 9 giugno alle 21 nel tempio valdese di Torre Pellice «Voici venir la nuit» ovvero i canti delle valli valdesi con la partecipazione del coro *Eiminâl*, direttore Pier Paolo Massel.

Fino all'inizio del nostro secolo la comunità alpina valdese praticava l'uso contemporaneo di svariati repertori tradizionali vocali. Un bagaglio culturale di canzoni di vario genere (storico, religioso, canti di vita quotidiana, filastrocche etc.), la maggioranza dei canti di questo repertorio era in lingua francese, solo una piccola percentuale di essi si esprimeva in lingua occitana. Un intreccio di generi considerati ora «popolari», tuttavia di immenso valore storico e identitario.



Un vicolo cieco?

La Conferenza del Primo Distretto ha discusso in particolare su vita delle chiese, diaconia, ecumenismo

SARA TOURN

Siamo in un vicolo cieco? Si direbbe di sì, a giudicare dai temi critici della Conferenza del primo Distretto (Perrero, 2-3 giugno): vita delle chiese, Collegio valdese, diaconia, tre questioni spinose rispetto alle quali emerge una situazione di crisi, peraltro non nuova. Per le **chiese** si parla ormai di «stabile decrescita» nei membri di chiesa, nelle contribuzioni, come confermato dalla ricerca sociologica del Centro Studi Confronti (voluta da Tavola valdese e Opceci) presentata da Alessia Passarelli. Allo stesso tempo è stata sottolineata una preoccupante tendenza a individualizzare la chiesa, diventata una sorta di «distributore automatico» (immagine utilizzata dalla pastora Daniela Santoro nel sermone del culto di domenica) dalla quale il singolo prende ciò che risponde ai propri bisogni. La situazione del **Collegio** appare assai critica, ma l'ordine del giorno approvato va in una direzione cautamente (pro)positiva su tre livelli: cercare di capire qual è effettivamente l'interesse delle chiese del distretto (finora non emerso) per la «loro» scuola; sperimentare una drastica riduzione delle rette, considerate uno dei deterrenti alle iscrizioni, per vedere se aumentano;

infine, rendere nuovamente innovativa e competitiva l'offerta formativa del Collegio. L'argomento **diaconia e chiese** è quello che forse ha toccato più nel profondo l'assemblea, con una sensazione di incomunicabilità e contrapposizione che la relazione della Commissione *Chiesa, territorio e diaconia comunitaria* non ha contribuito a smorzare, evidenziando con toni forse un po' drastici una realtà di fatto: lo scollamento tra il mondo diaconale e il mondo più strettamente ecclesiastico. Forse un lavoro in gruppi avrebbe facilitato uno scambio di idee più libero; la presenza dei «diretti interessati», pur legittima e doverosa, da questo punto di vista non aiutava. La situazione appare «sospesa» anche riguardo all'**ecumenismo**, di fatto anche per l'avvicendamento del vescovo di Pinerolo, che ha portato una sospensione del paziente lavoro sui due documenti relativi all'ospitalità eucaristica e alla liturgia battesimale, in attesa (fiduciosa) di ulteriori sviluppi.

Gli spunti più positivi sono emersi nei dibattiti sui **giovani**, su **predicazione e nuovi media**, sulla **musica**, centrati sulla ricerca e l'interesse per nuovi strumenti, nuove forme espressive, che lasciano intravedere una porticina oltre al vicolo cieco.

Bobbio: riapre il mulino

Con «I racconti del mulino» del 10 giugno prendono il via le giornate estive di apertura del mulino comunale di Bobbio Pellice, gestito da alcuni mesi dalla cooperativa Iris di Pinerolo in collaborazione con l'amministrazione comunale di Bobbio. L'appuntamento per domenica 10 giugno è alle 15,30 in via Molino 5 dove, nel caratteristico mulino ad acqua, tra ruota e macine, i partecipanti verranno coinvolti nel racconto delle ultime ore di apertura dell'edificio ormai quasi 50 anni fa, quando il mugnaio si prepara a chiudere definitivamente il mulino e a consegnare le chiavi in Municipio. Eppure, i fantasmi dei mugnai che nel mulino hanno lavorato e faticato non sembrano essere molto convinti di venir chiusi per sempre dietro quella porta. E poi, sarà vero che per il mulino è ora di scrivere la parola fine?

Il costo de «I racconti del mulino» è di 3 euro a partecipante, esclusi i genitori; si consiglia la prenotazione al 347-0191152 (Emanuela), 331-9629983 (Jane) o via mail: mulinodibobbio@gmail.com.

Domenica 10 giugno, il mulino sarà anche aperto dalle 10 alle 12, e poi nel pomeriggio dalle ore 14 per le visite.

Massello: alla scoperta dei mulini

Sabato 9 giugno a Massello si andrà «Alla scoperta dei mulini» in compagnia dell'accompagnatrice naturalistica Emanuela Durand e dell'antropologa Emanuela Genre. L'appuntamento è alle 14,30 davanti alla Foresteria di Massello, da dove partirà la passeggiata guidata alla volta di alcuni mulini «a rouët» e delle curiosità legate alle borgate di Massello. Al termine dell'escursione (per cui si richiedono scarpe adatte e una mantellina in caso di maltempo), alla Foresteria è prevista la presentazione del libro di Emanuela Genre «*Chi va al mulino...*» e una merenda. Il costo pro capite è di 12 euro, le prenotazioni si raccolgono entro il 7 giugno al 346-8128622 (Emanuela Durand).

Due giorni di festa per la Fondazione Centro culturale valdese

Saranno due giorni di incontri, passeggiate, musica, scoperte culturali quelli che caratterizzeranno il 9 e 10 giugno prossimi a Torre Pellice, in occasione della prima edizione di «Torre Pellice Città europea della Riforma». A organizzare l'evento la Fondazione Centro culturale valdese, il Comune di Torre Pellice, la Pro loco torrese e la locale chiesa valdese, con la collaborazione - tra gli altri - della Scuola di musica intercomunale della val Pellice e di «Musicainsieme».

Sabato sera 9 giugno, concerto nel tempio valdese organizzato dall'Associazione «Musicainsieme». Il coro di musica tradizionale «Eiminal» propone *Voici venir la nuit*, canti delle valli valdesi. Il 10 giugno, la Fondazione sarà presente con banchi vendita dalle 9,30; a partire dalle ore 11,30, una «ascolta, mangia e cammina» avrà lo scopo di fornire, attraverso letture mirate, curate dall'associazione «Lectures ad Alta voce» (Laav), notizie storiche non sempre conosciute sui monumenti

e le piazze della cittadina. Alle 14 sarà il momento dell'apertura della Fondazione, con numerosi interventi: alle 16, e in replica alle 17, due proiezioni di un film del 1957 dal titolo *Al servizio di Dio e del prossimo*. Alle 17, nel giardino della Fondazione, presentazione da parte della linguista Rosella Pellerino della mostra curata da «Espaci Occitan» *I trovatori in Piemonte. Poesie in Lingua d'Oc nei secoli XI-XIII*, seguita da un concerto dell'ensemble di musica medievale «Faia».

7 giugno, giovedì
PINEROLO: presso il Museo Storico del Mutuo Soccorso di Pinerolo si svolgerà il terzo incontro che ha lo scopo di coinvolgere la parte di cittadinanza interessata nella preparazione e realizzazione delle manifestazioni per i 170° anni di Mutuo Soccorso. Interverranno sul tema «Pensare insieme lo sviluppo futuro» Adriana Luciano, docente di Sociologia presso l'Università di Torino, e Alessandra Quarta, ricercatrice e curatrice del volume *Rispondere alla crisi*.

8 giugno, venerdì
TORRE PELLICE: alle 21 presso la Galleria Scropo di via D'Azeglio 10 ci sarà una serata speciale. Verrà mostrato il progetto di ristrutturazione del Cinema Trento di Torre Pellice e saranno presentati aggiornamenti sui progressi del lavoro. Seguirà la proiezione del film *La Terra Buona* di Emanuele Caruso. Sarà presente il regista. L'ingresso è libero.

9 giugno, sabato
TORRE PELLICE: con ritrovo davanti alla Pro Loco alle 15, è in programma una camminata

per imparare e conoscere gli aspetti più significativi del Nordic walking; info e prenotazioni: 0121-91875.

PINEROLO: alle 18 a Palazzo Vittone (museo etnografico), inaugurazione della mostra dedicata alla figura di Heidi grazie alla collezione di oggetti, foto e libri di Maria Bruera.

POMARETTO: alle 21, nella sala incontri della Scuola Latina, secondo concerto della Primavera in musica con il Duo Massimino-Ramonda che proporrà il concerto per flauto e chitarra «Atmosfere

dal mondo e dal tempo», un viaggio nel tempo che partendo dall'armonia classica italiana dell'800, si sposta nella Francia del '900 per concludersi nel Brasile dell'epoca contemporanea.

VILLAR PELLICE: alle 21 in piazza Jervis, concerto dei «Tony Silverman and his animals». Musiche anni '70-'90.

10 giugno, domenica
VILLAR PELLICE: si svolge la fiera di primavera rinnovata e nel centro del paese denominata «Villar e si travai»; accanto alle bancarelle sono previste dimostrazioni di antiche arti

quali la filatura e la cardatura. Anche il museo Crumière sarà aperto ai visitatori.

12 giugno, martedì
TORRE PELLICE: il Comune di Torre in collaborazione con il Servizio Giovani e Territorio del Cov della Diaconia valdese, propone, dalle 10,30 alle 18 presso la Galleria Scropo un «laboratorio di futuro» dal titolo «Come vuoi il tuo futuro? Come sarà la tua valle tra 30 anni?». Il laboratorio, realizzato seguendo la tecnica del Future Lab, è rivolto ai giovani dai 14 ai 25 anni che abitano in val Pellice.

Direfarecosolidale per «stare nella crisi»

A Pinerolo la settima edizione della rassegna

Le molte possibilità di «stare nella crisi» e nella transizione in modo non passivo e rassegnato, per riprendere in mano l'idea del futuro e della sua costruzione; questo è, come nelle altre edizioni, il tema fondante della manifestazione «Direfarecosolidale» a Pinerolo giunta alla VII edizione, organizzata dall'omonima associazione in collaborazione con Pensieri in Piazza, Gas Stranamore, Centro missionario diocesano e Arci, in corso di svolgimento dal 1° al 10 giugno a Pinerolo in piazza San Donato e dintorni con una serie di eventi che culmineranno con il programma di sabato 9 e domenica 10 giugno. Quest'anno ci sarà la partecipazione delle comunità straniere dell'Argentina, del Gambia, della Nigeria, del Madagascar (coordinate dall'Associazione «Un mondo di donne Valpellice»), del Marocco, della Romania e del gruppo di amicizia islamo-cristiana. Il tema centrale della manifestazione sarà il rapporto tra immigrazione e territorio anche attraverso il cibo.

Giovedì 7 giugno: piazza San Donato ore 10-19, in occasione della giornata mondiale dell'ambiente, per tutta la giornata laboratori gratuiti aperti a tutti in via Trento 2/4.

Alle 21 conferenza «Acqua privata – Acqua pub-

blica»: intervengono Paola Ceretto e Manuela Sarzotti del Comitato provinciale acqua di Torino alla sala «Pacem in Terris» in via del Pino 49.

Venerdì 8 giugno alle 21 «Un cuore di note» con l'orchestra Esperia e il Coro «Ugo Avezza» nella chiesa di San Rocco alle 21.

Sabato 9 giugno dalle 10 alle 17 «20 anni della biblioteca interculturale Adlis» mostra di fotografie e calligrafia araba con Karim Metref nella biblioteca Adlis via Rocchetta 1. In piazza San Donato alle 16, Spettacolo folcloristico con danze a cura dell'associazione romena «Primo Passo»; alle 18 «Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni»: interviene Ugo Mattei (Università di Torino), modera Diego Meggiolaro giornalista di *Radio Beckwith evangelica*; alle 21 spettacolo teatrale «Altri mondi bike tour» di e con Guido Bertorelli e Valerio Gatto Bonanni. Domenica 10 giugno in piazza San Donato alle 10,30 «Il commercio equo e solidale col sud del mondo. Esperienze *Slow Food* di orti in Africa»: intervengono Luca Gioelli (LiberoMondo) e Sid Ali Mohamed Abdi Mudar (Slow Food Somalia); alle 15,30 «Le comunità immigrate si presentano», tavola rotonda con le comunità immigrate del territorio pinerolese. A seguire «Balli folcloristici africani».



Domenica in piazza San Donato e nelle vie limitrofe verranno allestiti gli *stand* delle associazioni del Pinerolese e saranno allestiti uno o più *stand* sugli usi e costumi a cura delle comunità straniere; in piazza San Donato, mercato contadino, mercato etico contadino con produttori e artigiani provenienti dalla campagna e dalle valli del pinerolese, per una filiera corta dal produttore al consumatore.



Marco Frascia, ex-presidente del Cai Uget Val Pellice ricorda la figura di Roberto Rollier.

Pubblichiamo un estratto del discorso letto in occasione del funerale di Rollier. «Qualche anno fa avrei voluto farti questo scherzo: offrirti di accompagnarti nel consueto sopralluogo che facevi a inizio stagione lungo il sentiero che dal rifugio Barbara sale al Colle della Gianna passando per il Col Proussera e farti trovare all'inizio del percorso, un bel cartello, con la scritta: «Sentiero Roberto Rollier» con tanto di foto e descrizione del tuo legame con quel tratto di sentiero. Un cartello come tanti sulle Alpi, messi a illustrare un itinerario dedicato a persone che non ci sono più. La singolarità dello scherzo consisteva nel fatto che tu avresti trovato e letto, da vivo, il cartello di un sentiero dedicato a te. Un tangibile riconoscimento del tuo impegno a favore di quel sentiero. Il sopraggiungere del tuo male pose fine ai miei propositi. A quel punto sarebbe stato uno scherzo di pessimo gusto. Non so se dedicheremo mai a te quel sentiero. Nel 2003 entrasti nel direttivo del Cai Uget Val Pellice. Ci rimanesti per 12 anni ricoprendo anche la carica di vicepresidente. Il tuo riserbo ti fece

declinare l'invito a ricoprire la carica più alta, lasciando a me quel compito nel 2014. Ebbi però la fortuna e il piacere di averti al mio fianco come vicepresidente all'inizio del mio mandato. Ho potuto così apprezzare la tua serietà e la tua discrezione: non una parola fuori luogo, mai un tono sopra le righe. Hai saputo stupirmi presentandoti a casa mia con l'omaggio di alcune trote pescate da te nella comba dei Carbonieri, la tua preferita. Un'altra passione, quella della pesca, che oltre a valorizzare la tua dote di calma e pazienza, ti ha portato a impegnarti nella difesa dei fiumi, assieme all'Associazione per la tutela degli ambienti acquatici e dell'ittiofauna (Ataai), e dell'ambiente più in generale, nell'ambito della Commissione tutela ambiente montano (Tam) del Cai. Hai saputo emozionarmi venendomi incontro assieme a Fiorella alle Passerelle, nel vallone del Cruello sotto il Giulian, quando nel 2009 ripercorsi con alcuni miei studenti l'itinerario del Glorioso Rimpatrio. Ci portasti la tua bandiera arancione del Rigrap (Ripercorrere il Glorioso Rimpatrio a piedi) del 1989. Grazie Roberto. Ci mancherai».

Marco Frascia

Lavori pubblici a Luserna San Giovanni

Riasfaltature delle strade

Grande soddisfazione ha espresso il sindaco all'indomani dell'asfaltatura completa, dopo anni, di strada Vecchia di San Giovanni a Luserna San Giovanni. La strada che corre parallela alla provinciale nella cornice della collina di San Giovanni è rimessa a nuovo ma altri interventi sono in programma. «A giorni si parte anche con via Diaz a Luserna, apertura dei nuovi giardinetti di Luserna con piastra da basket, rifacimento della strada del Baussan, rifacimento di via Roma, poi rifacimento completo e riqualificazione di viale De Amicis». Anche la Città metropolitana farà la sua parte: per la fine di luglio dovrebbe essere rifatto anche il manto del tratto di provinciale dalla rotonda del centro fino a Torre Pellice.

La chiesa, scuola di carattere in cui formarsi

Il dibattito sulla Scuola domenicale porta a un tema ancor più rilevante: è possibile costruire la «famiglia di Dio» in questa società?

GIORGIO TOURN

L'articolo del past. Italo Benedetti (*Aboliamo la Scuola domenicale?*, n. 18 del 4 maggio), molto lucido e pertinente, e gli interventi della pastora Ulrike Jourdan e del pastore Ruggero Marchetti (n. 20) si inseriscono perfettamente nella riflessione in corso nel primo distretto sulla coscienza che la chiesa ha di se stessa, e di cui il problema della scuola domenicale è solo un aspetto.

L'immagine, evocata dal primo articolo, di un'assemblea a cui partecipano grandi e piccoli corrisponde perfettamente a quello che ognuno di noi immagina quando pensa alla chiesa di Gesù Cristo, ma è stata realizzata ed è realizzabile? Questo è il nodo del problema, perché, pur sapendo che cosa sia o potrebbe essere la chiesa, noi singoli credenti non riusciamo a farla essere ciò che dovrebbe. Ancor prima che dalle sue forme del modo di impostare la vita comunitaria, il problema della fede è costituito dall'ottica con cui uno guarda a Cristo, al mondo, alla propria fede.

È il caso dunque di dare alla nostra riflessione un duplice orientamento. Anzitutto in senso storico, analizzando la nostra storia e il suo lungo percorso. Scopriremmo con quanta fatica e dedizione la realtà imperfetta, ma reale della nostra vita religiosa di oggi, è stata costruita dai credenti prima di

noi sfidando il disinteresse generale. Scopriremmo anche che lo Spirito Santo guida la chiesa ma ciò che ne determina la fisionomia è il contesto sociale. La nostra chiesa riproduce infatti l'immagine della società, ne abbia o meno piena consapevolezza. La scuola domenicale, per restare nel tema, è nata quando la cultura ha scoperto l'infanzia come momento esistenziale autonomo, e le sorelle in fede hanno assunto un ruolo di responsabilità nella vita comunitaria sulla scia del femminismo. Occorre dunque analizzare in che cosa siamo stati carenti rispetto all'Evangelo, ma conformisti o ingenui rispetto al secolo.

Il secondo ambito di riflessione è biblico-teologico. Il dibattito in corso nel I distretto si svolge sulla traccia di un interrogativo: «La chiesa è...?», a cui si risponde: «impegno per gli altri», «luogo di accoglienza», «famiglia protettiva», e da lei si attenda «uno spazio amichevole», «testimonianza», «conforto spirituale». In questa prospettiva la chiesa è lo spazio di vita, il percorso esistenziale in cui mi posso collocare per essere me stesso come credente.

Si tratta di una lettura evangelica o non si dà forse eccessivo peso alla chiesa rispetto al credente? È la chiesa che fa il credente o sono i credenti che fanno la chiesa (restando chiaro che in

ultima analisi a farla è solo lo Spirito)? Sono le sette e la chiesa del papa che sostengono la prima tesi, le prime in un regime di rigido controllo del credere e del vivere dei loro membri, la seconda nelle oceaniche assemblee dell'angelus domenicale in piazza san Pietro, è sempre la fede della Chiesa (con la maiuscola) che supporta la tua fede personale.

La visione riformata di una *compagnie de fidèles*, che realizza, come i *compagnons* medievali, il suo progetto di lavoro, è altra cosa; non la parrocchia anglicana né la comunità pietista, ma «scuola di carattere», dove ti formi in modo responsabile. La chiesa è certo, come dice l'apostolo, «la famiglia di Dio», non una caserma, ma questo significa che ti restituisce quello che tu le dai o meglio risponde alla tua ricerca di fedeltà se è questo che cerchi.

Ci chiediamo se sia possibile costruirla oggi, in una società frammentata in cui ognuno, chino sul suo *smartphone* o *tablet*, naviga nel suo mondo, in cui la famiglia è poco più che un aggregato di interessi (non in senso economico ma progettuale) personali e si può trovare in rete messaggi spirituali vari e stimolanti più che in assemblee domenicali di persone anziane. Sì, è possibile, ma bisogna sapere che ci si incammina come Israele nel deserto, sapendo però che non si va verso l'ignoto ma verso il regno con Cristo.

DALLA PRIMA PAGINA

La legge Basaglia quarant'anni dopo

GIAN MARIO GILLIO

Un tempo ormai storico – rileva Dell'Acqua –, che pretende un attento lavoro di rivisitazione, sistematizzazione, riproposizione critica di temi, materiali e documenti che raccontino di quei cambiamenti e di quanto hanno prodotto e producono nell'attualità delle pratiche e della ricerca intorno alla questione psichiatrica e della salute mentale.

Dopo anni di disattenzione, luoghi comuni e polemiche tanto aspre quanto superficiali, prosegue Dell'Acqua, «sembra si possa riaccendere un interesse reale e autentico. Il quarantennale della legge 180 è utile per dare voce alla questione. Lo scorso settembre nella passata legislatura è stato presentato in Senato un ddl per una più concreta attuazione dei principi e delle indicazioni della legge di riforma. Per tentare di promuovere una necessaria eguaglianza di diritti e omogeneità di cura in tutto il territorio nazionale. Una proposta che ha preso forma proprio a Trieste».

Questo, perché continuano a essere imperdonabili le lentezze del ministero della Salute e di tutti i governi che si sono succeduti, «i quali hanno investito poco o nulla nella ricerca e nella valutazione dei tumultuosi cambiamenti di quegli anni e ancor meno nella diffusione delle esperienze innovative, delle buone pratiche, delle sensate organizzazioni. Basaglia – ricorda Dell'Acqua –, quando entra per la prima volta nel manicomio di Gorizia, di fronte alla violenza e all'orrore che scopre, è costretto a

chiedersi angosciato: «che cos'è la psichiatria?». Da qui nasce la irreparabile rottura del paradigma. Dopo quasi duecento anni e per la prima volta dalla nascita dell'ospedale psichiatrico – «manicomio» –, le culture e le pratiche della psichiatria sono colpite alle radici. È un capovolgimento ormai irreversibile: il malato prende il posto della malattia. È importante ricordare che in quegli anni abbiamo accettato una scommessa straordinaria che oggi in altri luoghi e con altre forme quotidianamente ci impegna: malati di mente, gli internati, i senza diritto, i soggetti deboli diventano cittadini! Credo che oggi si possa dire che in Italia niente è più com'era trent'anni fa».

La legge 180 estese «ai matti» i diritti costituzionali. L'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana, prosegue Dell'Acqua, «dunque non più lo Stato che obbliga alla cura, che interna, che interdice per salvaguardare l'ordine e la morale; non più il malato di mente pericoloso per sé e per gli altri e di pubblico scandalo», ma una persona bisognosa di cure. Un cittadino cui lo stato deve garantire, e rendere esigibile, un fondamentale diritto costituzionale».

Eppure in Italia ancora si muore per contenzione e molte persone risiedono in

case di cura private con le «porte chiuse», ciò che Basaglia aveva abolito. «Dobbiamo ricominciare a scandalizzarci di fronte alle violenze e agli abbandoni che persistono – conclude Dell'Acqua –, a rifiutare il grigiore dei luoghi comuni perché vi sia per tutti la certezza che le violenze, le sottrazioni, gli abusi, gli abbandoni, la violazione dei corpi che continuano, vengano banditi. Dobbiamo immaginare una nuova rivoluzione e portare sempre più al centro della scena le persone, sempre più vederle nella loro totalità di affetti, di passioni, di bisogni, di sentimenti. Persone come tutte le altre, la cui dignità e il cui valore devono costituire un limite invalicabile per l'operato delle organizzazioni, delle tecniche, delle amministrazioni».



CULTORADIO L'Europa che amiamo

PAOLO NASO

Nella settimana che ci lasciamo alle spalle è nato Miracle, e la sua nascita è davvero un miracolo. Sua madre è una profuga africana, costretta ad abbandonare casa ed affetti e finita nelle maglie tentacolari degli scafisti che fanno base in Libia. Dopo qualche ora di navigazione senza una meta precisa, il relitto ormai abbandonato dagli scafisti è stato intercettato dalla nave *Aquarius* della Ong *Medici senza frontiere*. Il personale di bordo ha immediatamente intuito che il parto era imminente e qualche ora dopo, nelle acque internazionali del Mediterraneo centrale, è nato Miracle. «Se fosse andata in travaglio solo 48 ore prima, la mamma di Miracle avrebbe dato alla luce il bambino in un nascondiglio su una spiaggia in Libia, senza alcuna assistenza medica» dice l'infermiera di *Medici senza frontiere* che ha assistito la donna. Una storia a lieto fine.

Il 29 maggio, all'aeroporto di Fiumicino, è atterrato Joud, un bambino di 5 mesi, figlio di una coppia di giovani siriani arrivata in Italia grazie ai «corridoi umanitari», organizzati dalla Federazione delle chiese evangeliche, dalla Comunità di Sant'Egidio e della Tavola valdese nel quadro di un protocollo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri. Joud è nato in Siria ma del suo paese non ricorderà mai niente perché a pochi giorni dalla nascita i suoi genitori sono stati costretti a scappare dal campo di Yarmuk, non distante dalla capitale Damasco, divenuto teatro di scontri violentissimi tra le truppe di Assad e quelle dell'esercito del cosiddetto Stato islamico, insomma l'Isis. La famiglia scappa e fugge in Libano dove il padre, già commesso di un negozio di scarpe Clarks, si adatta a fare quello che capita. Ma non è vita. Non può lavorare,

non ha accesso alle cure mediche, non può muoversi dall'appartamento fatiscente in cui ha trovato rifugio. La situazione viene presto segnalata alle Ong che collaborano con i corridoi umanitari e in pochi mesi il piccolo Joud e la sua famiglia riescono a entrare legalmente e in sicurezza in Italia. Un'altra storia a lieto fine.

Anche la terza storia finisce bene ed è ambientata a Parigi. È quella di Mamadou Gassama, un giovanottone di 22 anni che, vedendo un bambino sospeso nel vuoto, scala acrobaticamente l'edificio su cui è appeso e lo salva, guadagnandosi il soprannome di «spiderman». Ma Mamadou è un *sans papier*, non ha i documenti di soggiorno regolare. Tecnicamente è quello che – sbagliando – in genere chiamiamo «clandestino». Mamadou clandestino non lo è affatto, e anzi tutti vedono il suo gesto eroico che gli vale un invito all'Eliseo, la promessa di un permesso di soggiorno e anche un posto di vigile del fuoco.

Belle storie. Storie di un'Europa diversa da quella che generalmente parla di immigrazioni e di migranti. Storie di speranza, di integrazione, di solidarietà. Storie anche di fiducia perché raccontano un'Europa che non ha paura dei migranti e che sa affermare il diritto all'asilo e alla protezione internazionale previsto dai Trattati internazionali, dalle Costituzioni e dalle leggi ordinarie. Nei giorni in cui ricordiamo la festa della Repubblica italiana, è questa l'Europa che amiamo e che rivendichiamo.

La rubrica «Essere chiesa insieme», a cura di P. Naso, è andata in onda domenica 3 giugno durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

I culti televisivi nel circuito eurovisione

Un intervento a seguito della lettera pubblicata sullo scorso numero

La rubrica *Protestantesimo* produce 26 puntate all'anno, che vanno in onda la domenica dopo mezzanotte. Il contenuto di queste puntate viene deciso da un comitato redazionale nominato dal Consiglio della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), e di questi contenuti la Fcei è direttamente responsabile.

Un discorso diverso meritano invece i quattro speciali in onda la domenica mattina nelle principali festività religiose. Da diversi anni la Rai ha accettato di entrare a far parte di un circuito internazionale di produzione e scambio di culti evangelici. Al circuito Eurovisione partecipano sei emittenti europee: la televisione italiana, la televisione francese, la televisione svizzera francese, la televisione svizzera italiana, la televisione belga e la televisione fiamminga. Gli accordi internazionali prevedono che ognuna di queste emittenti produca almeno un culto, che viene offerto gratuitamente a tutte le altre televisioni.

Noi per il 2018 abbiamo prodotto il culto di Pasqua, da Firenze. Il nostro culto è stato ripreso da tutte le emittenti

del circuito, che lo hanno valutato positivamente. Gli altri culti (Pentecoste, Riforma e Natale) sono prodotti delle altre emittenti del circuito: Pentecoste è stata prodotta dalla televisione francese, la Festa della Riforma sarà a cura della televisione svizzera italiana e Natale toccherà alla televisione svizzera francese.

Deve essere chiarito, a scanso di fraintendimenti, che la Fcei non ha possibilità di intervenire nel merito dei contenuti di questi culti prodotti all'estero, come d'altra parte le emittenti estere non intervengono nelle nostre scelte produttive. A Natale 2017, a esempio, quando è toccato a noi produrre il culto, abbiamo scelto di realizzare una celebrazione ecumenica dalla chiesa luterana di Venezia, a conclusione del 500° anniversario della Riforma protestante. È stata una scelta della redazione di *Protestantesimo*, che in quanto tale è stata accettata dalle altre emittenti, su un piano di fiducia reciproca.

Nel caso di Pentecoste 2018, la scelta di dove produrre il culto eurovisione è stata fatta dai colleghi francesi di *Présence Protestante*. Avranno avuto le loro

motivazioni: forse la scelta della chiesa sarà stata determinata dal nome «Martin Luther King», a 50 anni dal suo assassinio? Forse sarà dipesa dal fatto che molte chiese pentecostali fanno ormai parte della Federazione protestante di Francia? Non lo sappiamo. Ma quando ci si apre a una collaborazione fra diversi, bisogna mettere in conto di potersi trovare di fronte a prodotti non completamente conformi alle proprie aspettative.

In ogni caso, il pubblico televisivo sembra avere accolto favorevolmente il culto, premiandolo con un buon indice di ascolto; la redazione ha ricevuto anche numerose richieste di invio del testo della predicazione. È forse un indice del fatto che un messaggio semplice, diretto, o una testimonianza personale sono linguaggi più adatti al mezzo televisivo di quelli utilizzati ordinariamente nelle nostre chiese. Forse dovremmo farcene una ragione.

*Marco Davite
Caporedattore della rubrica televisiva
«Protestantesimo»*

PARTECIPAZIONI

«Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto sempre pronto nelle difficoltà»
(Salmo 46, 1)

Accompagnato con immenso amore e profonda gratitudine il 24 maggio 2018 si è spento

Roberto Rollier

Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la moglie Fiorella Grill e tutte le persone che lo hanno amato, rispettato e apprezzato per la sua lealtà, onestà e correttezza. Le ceneri di Roberto saranno sparse come da sue volontà. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278

e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione di Napoli

recapito postale: via Foria, 93 - 80137 Napoli

tel. 366/9269149

e-mail: redazione.napoli@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale: via Roma 9

10066 Torre Pellice (To)

tel. 338/3766560 oppure 366/7457837

e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore Alberto Corsani

(direttore@riforma.it)

Direttore responsabile Luca Maria Negro

In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-

Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter

quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel

(coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo

Rostan, Sara Tourn.

Collaborano Luca Benecchi, Eugenio Bernardini,

Alberto Bragaglia, Avernino Di Croce, Piera Egidi

Bouchard, Paolo Fabbri, Fulvio Ferrario, Pawel

Gajewski, Maurizio Girolami, Massimo Gnone,

Anny Gonnet, Simona Menghini, Debora Michelin

Salomon, Victoria Munsey, Nicola Pantaleo,

Nicola Pedrazzi, Giuseppe Platone, Giovanna

Pons, Gian Paolo Ricco, Davide Rosso, Marco

Rostan, Mirella Scorsonegli, Federica Tourn

Progetto grafico Giulio Sansonetti

Grafica Pietro Romeo

Amministrazione Ester Castangia

(amministrazione@riforma.it)

Abbonamenti Daniela Actis

(abbonamenti@riforma.it)

Promozione Lucilla Tron

(promozione@riforma.it)

Stampa Alma Tipografica srl

Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

Abbonamenti sul conto corrente postale

n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.

Conto corrente bancario:

IBAN: IT86E030 690100210000015867

Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00

Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00

Abbonamento ordinario: € 75,00

ridotto: € 50,00

semestrale: € 39,00

sostenitore: € 120,00

Pdf: annuale € 39,00

Riforma + Confronti € 109,00

Riforma PDF + Confronti € 80,00

Riforma + Giov. Evangelica € 90,00 PDF € 50,00

Riforma + Amico dei Fanciulli € 85,00

Riforma PDF + Amico dei Fanciulli € 50,00

Annuo Europa: € 125,00

Annuo altri continenti: € 140,00 sost.: € 160,00

Tariffe inserzioni pubblicitarie: contattare

la segreteria

Partecipazioni: a parola € 1,20.

Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Il numero 22 del 1° giugno 2018 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 29 maggio 2018.



2018
Associato alla Unione stampa periodica italiana

DALLA PRIMA PAGINA

Costruire ponti di pace

CLAUDIO GEYMONAT

Così come lo sono state le parole dell'arcivescovo di Canterbury *Justin Welby*, la massima autorità spirituale dell'anglicanesimo mondiale, nel ribadire che «la paura è il più grande pericolo che affligge la testimonianza e la presenza cristiana. È la paura dell'altro che ci porta a innalzare barriere, tra le nazioni ma anche all'interno delle chiese. È la paura dell'altro che ci fa costruire muri, sia spirituali sia fisici. È la paura dell'altro che porta alle divisioni e alla fine alla caduta delle civiltà».

Ma le chiese non devono smettere mai di essere costruttori di ponti, come ha ricordato nel suo discorso di commiato il presidente uscente della Kek, il reverendo *Christopher Hill*: «La Kek crede nella riconciliazione, nella riconciliazione tra diversi sistemi politici e tra culture estranee. E oggi ciò include la complessità e l'opportunità non solo di un'Europa ecumenica, ma anche di un'Europa interreligiosa, a contatto con tutti i nuovi stimoli che il mondo presenta. Dal 1959 la Kek ha sempre cercato di essere uno strumento in mano alle chiese e ai popoli per ristabilire dialogo e giustizia, prima negli anni della guerra fredda e ora di fronte a milioni di persone che bussano alle nostre porte dall'Africa e dal Medio Oriente. L'ospitalità è la vera sfida del nuovo millennio».

Ospitalità che ritorna nello studio biblico, condotto dal pastore *Luca Maria Negro*, presidente della Fcei, a partire dal passo di Genesi 18, 1-8: «L'Europa oggi tende a dimenticare, a negare ospitalità a chi è straniero, mentre Abramo e Sara hanno mostrato quanto la gioia del Signore possa ricompensare la capacità di aprire le proprie porte. La *filoxenia* di Abramo che porta all'incontro con Dio e alla benedizione, si contrappone

alla xenofobia degli abitanti di Sodoma che minacciano gli stessi stranieri accolti dal patriarca, attirando su di sé la maledizione».

Dunque testimonianza, giustizia, ospitalità sono stati i tre cardini attorno ai quali hanno ragionato e discusso i delegati: dall'Italia erano presenti il pastore metodista Peter Ciaccio; da Edouard Kibongui, rappresentante dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (Ucebi) e membro uscente del Comitato direttivo della Kek; dal pastore luterano Urs Michalke; dalla pastora valdese Letizia Tomassone; dal pastore Luca Baratto in rappresentanza della Fcei.

La scelta di un successore per il rev. Hill è stata più laboriosa del previsto. Al momento di mandare in stampa Riforma, non si è sbloccata la procedura per la votazione, i cui risultati sono stati riportati su Riforma online. Ne parleremo sul prossimo numero. La grande sfida per l'Europa in questi anni è quella dell'accoglienza, ce lo ricordano le cronache ogni giorno, e il tema dei rifugiati è stato certamente centrale in ogni intervento e in ogni tavola rotonda organizzata.

«La pace e la tranquillità dell'Europa però comincia in Medio Oriente», ha affermato l'archimandrita *Alexi Chehadah*, direttore del Dipartimento di relazioni ecumeniche e di sviluppo del Patriarcato greco ortodosso di Antiochia, che opera come Ong con base a Damasco, mentre il patriarca ecumenico di Costantinopoli *Bartolomeo I*, impossibilitato a esser presente e il cui intervento è stato letto dal metropolita *Emmanuel di Francia*, già presidente della Kek, nel rimarcare gli sforzi messi in atto dalle chiese ha ribadito con forza che «i cristiani d'Oriente devono rimanere nelle loro terre, a questo tutti dobbiamo

tendere. Per far ciò bisogna difendere tutte le popolazioni del Medio Oriente, e lavorare per una reale riconciliazione che deve avere luogo laddove questi conflitti hanno avuto inizio. Le divisioni smorzano le nostre azioni; per questo istituzioni come la Kek sono importanti per cercare l'unità e testimoniare con forza e con voce unica l'Evangelo. Ognuno deve dare il proprio contributo».

L'assemblea della Kek ha accolto al suo interno due nuovi membri: la Federazione battista europea e la Chiesa episcopale scozzese. «La Chiesa attraversa confini e frontiere come se non esistessero. Quella di Cristo è una famiglia che si estende in tutto il mondo e attraversa frontiere culturali, linguistiche ed ecumeniche, guidata dallo Spirito che abbatte tutti i muri che cerchiamo di erigere» sono le parole a suggello ancora dell'arcivescovo di Canterbury. Il Padre Nostro recitato ad alta voce in tutte le lingue dell'Europa ne è stata plastica ed emozionante testimonianza.



Firma per la

**CHIESA
VALDESE**

Unione delle Chiese
metodiste e valdesi

Camminiamo in questa **piazza
immensa, affollata** che è il **mondo.**
A braccia aperte

**Otto
per
8
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

#1000bracciaaperte  
www.ottopermillevaldese.org



Si ringraziano per la partecipazione i collaboratori dell'Istituto Valdese "C.D. La Noce" di Palermo e i membri di Associazioni e Cooperative di Palermo che operano con il sostegno dei fondi dell'Otto per mille delle Chiese metodiste e valdesi. L'autore della frase è Gianluca Fiusco, direttore del Servizio Cristiano di Rieti (CL)